

# La Fira d's. Pir

ANNO XX. = Numero illustrato = ANNO XX.

## LE SCARPE =

*Pardon!* L'anno scorso parlai del cappello; quest'anno permettete che vi parli delle scarpe. Gli estremi si toccano..., quando possono..., o se anche non si toccano, come in questo caso, non me ne importa proprio nulla, e ne parlo lo stesso.

Le scarpe, sicuro; come il cappello, così le scarpe sono tanto utili, e necessarie per l'uomo, e per la donna. Anzi, eccettuati alcuni casi in certe date classi di persone, le scarpe sono molto più necessarie del cappello. Difatti in tanti luoghi si potrà, od anche si dovrà andare senza cappello; ma non mai senza scarpe. E per quanta confidenza abbiate non solo con qualche vostro conoscente, ma anche con qualche vostro amico, potrete presentarvi a lui col cappello o senza, ma non senza scarpe. Così pure nei teatri, nei pubblici ritrovi, e in tanti altri luoghi di riunione si potrà tollerare che si vada vestiti anche meno che decentemente, ma non si tollererà mai che uno vi entri senza scarpe. Senza parlare che tanti vanno senza cappello, ma non senza scarpe come i barbieri e i camerieri di caffè e di locanda. Questi vanno tutti senza cappello, ma senza scarpe? Oh! immaginatelo un poco un cameriere di caffè che vi si presenti in grande abito nero, col gilet bianco, un solino alto che gli tiene la testa lontana dalle spalle un mezzo metro, e vi dice con un inchino: *Comandi...* e sia senza scarpe! Sareste capace di trattenere le risa? Invece le scarpe le ha, le deve avere ed anche eleganti, perchè altrimenti sono sicuro che non gustereste neanche la bibita o il gelato che avete ordinato.

Le scarpe sono necessarie non solo per il bisogno di sentirsi i piedi difesi da ogni pericolo e la persona conservata in salute, ma bensì per l'eleganza, per il compimento del vestito in un uomo e tanto più in una donna. Le scarpe sono per il vestito quello che è per un bel quadro una elegante cornice, sono il contorno, il perfezionamento del vestito stesso: datemi un uomo od una donna vestiti elegantemente, e non solo senza scarpe, ma con un paio di scarpe non belle, e ne vedrete la stonatura. Difatti quando si vuol dire che una cosa non è perfetta si dice: *È una donna ben vestita con un brutto paio di scarpe.*

E non istò qui a parlare delle varie qualità e delle varie forme di scarpe, basse, alte, a punta, senza, nere, chiare, a tacco basso, a tacco

alto, allacciate, ad elastico, a pantofole, perchè prima di tutto non ci riescerei senza l'aiuto di un calzolaio, poi perchè sarebbe cosa troppo lunga; dirò solo che come da un paio di scarpe che calzino bene dipende la comodità e il sollievo, così da un paio di scarpe strette e malfatte dipende il malessere fisico e quindi morale di un individuo. Sono infatti i piedi la nostra base, quelli che devono portare in giro tutto il nostro corpo e però devono sentirsi bene calzati come deve sentirsi bene al dorso un

cavallo la sella per portare comodamente il cavaliere, ed il carrettino per tirarselo dietro. Nè voglio parlare delle varie prerogative che hanno le scarpe, come quella di ridere... alle spalle di chi le porta..., quando sono rotte, di piangere quando si lamentano ad ogni passo con un gemito che pare denoti il dolore del peso dell'individuo, di far vedere le stelle anche di giorno..., di mostrare appetito... quando sono rotte nelle suole.

E quante utilità arrecano le scarpe!... Io conosco una signorina di una bella città dell'Emilia, che deve la sua fortuna unicamente alle scarpe. Era in teatro in una sera di grande concorso, in una poltrona. Nella stessa fila si trovava un giovane assai ricco, che vide sporgere avanti di sé due belle ed eleganti scarpette. Da quel momento non ebbe più pace, dimenticò il palcoscenico, e si occupò solo di quelle scarpe; si spinse avanti, indietro, ma non riusciva mai a conoscere a chi appartenessero quelle scarpe sospirate: ed era tale la smania di saperlo che, finito lo spettacolo, si mise alla porta di uscita cogli occhi fissi a terra a guardare tutte le scarpe che gli passavano davanti. Al giungere delle scarpe desiderate alzò gli occhi per guardare in faccia alla proprietaria, ma era così imbaccuccata nella sortita che non poté vederne che la punta del naso. Allora la seguì fino a casa, e la mattina dopo, senza nemmeno sapere chi fosse, entrò in quella casa, si presentò alla sua famiglia, e saputo che era libera, le chiese la mano di sposa. Il resto... venne dopo..., ma tutto incominciò... dalle scarpe.

E non istarò qui a dire che le scarpe hanno servito tante volte ad illuminare, anzi a svegliare la giustizia in tanti processi, aiutandola a scoprire delitti, a mettere in chiaro gli autori di certe colpe, che dopo compiute azioni disoneste, se l'erano data a gambe senza pensare... che rimanevano le scarpe a far fede delle loro orme spietate... ed a mettere la giustizia sulle loro tracce. E si ricorda ancora un processo rimasto celebre sotto il nome di « *Processo delle scarpe* », dove uno fu condannato per aver perduto per via una scarpa nel fuggire.

E le scarpe hanno servito a scottere ed alimentare la fantasia di scrittori e di autori drammatici; difatti abbiamo una farsa dal titolo « *Senza scarpe* », una dal titolo « *Chi non prova non crede* », dove le scarpe sono la parte principale dello scherzo, e senza le scarpe il Gozzi non avrebbe scritto quella novella rimasta celebre « *Le scarpe di Casem* ».

Senza dire che nel parlare metaforico le scarpe si prestano per eccellenza, e così si dice per esempio: *un professore dei miei stivali*, per dire un professore da poco: *levarsi*



A  
**PIETRO MASCAGNI**  
 NELL'ORA DEI POETI  
 PORTANDO IL SALUTO DELLA GLORIA  
 RICORDANDO L'AMICO FRITZ  
 MENTRE  
 SOTTO LA BACCHETTA DEL RIVELATORE  
 SI LEVA IL SOLE E CANTA IRIS.

*M. Alberghini*

uno dalle scarpe, per dire cavarsi uno dattorno: ogni piede vuole la sua scarpa, per dire che tutte le cose devono essere in relazione, in armonia fra di loro: battere il tacco, significa fuggire: rifare suole e tacchi, per dire rifare tutto un lavoro: non avere uno nemmeno per le scarpe, per dire non curarsene affatto, e così di seguito.

Le scarpe servono per inculcare timore, e per farsi rispettare. Uno per farsi rispettare batte i piedi, ma se non ha le scarpe è inutile che li batta; così se uno vuole liberarsi da un individuo molesto e dargli quattro calci, come si suol dire, in una delle parti remote della persona, se non ha le scarpe è tutto tempo perso.

E non dico neppure che tutto il prestigio, e tutta la stima di una persona si deve solo alle scarpe. Credete che la stima ed il prestigio di una persona venga dalla sua onestà e dalla sua rettitudine? Baje, tutto consiste nelle scarpe. Datemi un uomo onesto con un paio di scarpe indecenti, quell'uomo di fronte alla società non è altro che un cialtrone e un farabutto qualunque, difatti anche quando si vedono le maschere, la prima cosa che fate, per conoscere se si tratta di una persona a modo, guardate alle scarpe.

Le scarpe insomma sono tutto; e dopo questo po' po' di *rèclame* fatto alle scarpe... ogni calzolaio per bene dovrebbe in segno di gratitudine portarmi un paio di scarpe in regalo... e non mi regalerebbe niente di suo. In un solo caso forse le scarpe non sono utili, quando cioè si vuol raggiungere qualcuno con rapidità, ed io me le caverei solo in un caso, nel caso cioè che, per non rimanerne senza, fossi costretto ad inseguire lo strillone che vende il più bel numero annuale illustrato

*La Fira d' San Pir.*

## Un Ingegnere improvvisato

SCENE DAL VERO

*Di queste scene fu protagonista uno dei nostri uomini illustri ora defunto. Il merito della trovata è tutto suo, e vi è chi può far fede della verità del fatto, narrato a chi scrive, dal protagonista stesso.*

### Personaggi.

PIRON uomo di spirito... e molto amante... del vino — TUGNAZZEN suo amico, amante come sopra — FILÉPP un contadino — FILUMÉNA sua moglie — GIGÉTTA un ragazzo di 10 anni e ANGIULA di circa 20 anni, figli di FILÉPP — Un DELEGATO di P. S.



### In campagna.

PIRON e TUGNAZZEN sono in giro per la campagna dalla mattina per tempo. E' ormai mezzogiorno e sono ancora digiuni.

PIR. Ciò, Tugnazzèn, aj ho una fam putácia, e an ho un valon ch'us inzoeca in el èltar; cum as farébbal a qué a sgavagné una magnéda?

TUG. T'a me di a mé? T'f'e da savé té ch' t'sé e generél d' jimbroy!

PIR. (*pensando*). Sta bon, sangue e dela majolica, che mi è venuta una ispirazione felice. Questa l'è la cà d'un cuntadèn che sta in se su; ai dèhg a d'intendar ch'a só un inzi gnir d' la Pruvenzia, e té t'sé e mi assistent. Tu tienimi bordone, e non aver paura.

TUG. Basta ch' in s' dèga una massa d' bott!

PIR. No avé paura... in tutt i chës aj sren anca nã quand ch'is li da. Hai un pezzo di carta?

TUG. Sé, aj ho anca un pó d' épis.

PIR. Ottimamente. La mi bërba l'am dà un pó d' majesté, e mi vstì e tira e e negar, e tu nenea un jè mèl. T'è i calzon chi starlòca un pó tropp là nelle parti posteriori... ma non è nulla... effetto della vita sedentaria... dei professionisti... (*entrano nella casa*).

Ehi, galantuomini, ci siete?

FILUM. Cuss'acomuda, chi zèrcal?

PIR. Chi è il padrone del fondo?

FILUM. A sen nò. (*il cane abbaja*).

PIR. (*al cane*). Sta zitto, tabacchino!

GIG. Nò, us ciama *pasturin*.

PIR. Oh! bravo pasturino, faci poverino... Allora chiamatemi il reggitore, Farzdor...

FILUM. Angiula, va a dèr una vos a babb ch'P'è in té camp.

FIL. (*entrando*). A só quà, chi zèrcal?

PIR. Buon giorno quell'uomo. Io sono l'ingegnere mandato dalla Provincia per la verifica degli ambienti (*a Filippo che mostra di non capire*), sì, dei vani, delle camere, per vedere se combinano con quelle denunziate, e per la misura della stalla, perchè in caso di denunzia infedele, e di misura non prescritta si dovrebbe applicare la tassa maggiore e la multa.

FIL. Cossa disal sgnor, chi vò cressar al tass? mé invece a sera par calèli, che guèrda mó ló!

PIR. Poveretto, non tocca mica a voi a calare... A voi, in caso, tocca solo a pagare. Basta, adesso voi fateci fare un giro per gli ambienti. (*a Tugnazzèn*). È tu metti fuori la carta per fare il controllo.

FIL. Ehi! cuss'acomuda pu. (*girano per le stanze*).

PIR. Mi dispiace di dirvelo, ma siete in multa. Voi avete denunziato dieci ambienti, invece sono dodici.

FIL. Sì, mó vedal, sgnor inzi gnir, questo non sono miga un imbiuto, sono un sulero.

PIR. Poveretto, voi non la capite la forza degli ambienti, perchè non siete dell'arte. Piuttosto conducetemi nella stalla.

FIL. Cuss'acomuda pu. (*entrano nella stalla*).

PIR. Aviv una curdèla par toi l'amsura?

FILUM. (*ad Angiula*). Ciò, bastèrda, vala a tò.

ANG. Ecco la curdèla.

PIR. Va bene. (*a Filépp*). Ciapè mó a qué in sté chèv, e pu andè là, fino in fondo a la stalla. (*dopo aver misurato*). Sette metri! Male! Le stalle secondo le regole dell'igiene... devono essere almeno di otto metri... e manca un metar... Siete in contravvenzione, con tante bestie.

FIL. Sé mó vedal, sgnor inzi gnir, la brécca la stà in t'un stalétt da su posta.

PIR. Quì la brécca non c'entra. Io parlo della stalla dei bovini... e razze congeneri... Mi dispiace di dirvelo, ma bisogna che vi faccia rapporto.

FIL. Che vèga là, sgnor inzi gnir!

PIR. Non posso venir meno al mio dovere. Non voglio mangiare il pane a tradimento... e mi è giocoforza riferire quello che trovo. (*a Tugnazzèn*). Assistente, scrivete quello che vi detto.

TUG. (*piano*). An só miga scivar, a só fè sol la firma.

PIR. (*piano*). Fa cont, pulpétta! (*forte*). Dunque voi (*a Filépp*) vi chiamate?

FIL. Filippo Civichelli.

PIR. Scrivete. (*detto*). In Comune di Faenza, Provincia di Ravenna. Mi sono condotto nella casa del fondo. Come si chiama?

FIL. *Stivinzell*.

PIR. *Stivinzello*... per la dovuta verifica. Ed ivi ho trovato il proprietario Filippo Civichelli... (*a Filépp*) e vostar babb?

FIL. L'è mort.

PIR. Come si chiamava?

FIL. Ignèzi.

PIR. Scrivete: figlio del *quondam*.

FIL. Nò *quodam*, Ignèzi, vedal.

PIR. Sì, state zitto... del *quondam* Ignazio. È verificato in sua presenza tanto gli ambienti che la stalla, ho trovato due ambienti in più, e un metro di stalla di meno. Applico quindi l'aumento di tassa, e la multa di dieci lire.

FIL. E farà par ridar!

PIR. Silenzio... coll'obbligo di dare la giunta alla stalla almeno di novantacinque centimetri... Dam a qua ch'a firma.

FIL. E mi sgnor inzi gnir, mó ló m'arvena.

PIR. Poveretto! Contro la legge la ragion non vale.

FIL. Che vèga a là, signor inzi gnir! mé a só in tal su brazza. Mó da chi dipendal?

PIR. Poveretto, dipende da mé... ma capirete!

FIL. Che vèga a là, sgnor inzi gnir (*a parte*) che zerca d'asrèr un occ, e e vdrà ch' l'armanzarà cuntént.

PIR. Quanto a me li chiuderei anche tutti due... ma... capirete...

FIL. Che vèga là.

PIR. Mo sì, vedrete poi che il diavolo non è brutto come si dipinge.

FIL. Al mó bsogn d' gnint, sgnor inzi gnir? Al magné?

PIR. Io non ho bisogno di niente. Tutt'al più a quà e mi assistent, che è di costituzione piuttosto... gracile... e di indole... piuttosto famelica... e pu l'è un pezz ch'un ha magné; siamo in giro da questa mane.

FIL. Che lassa fèr a mé. E pu anca ló se vò mursè in se pan... e s'us vò bagnè la bóca.

PIR. Oh! Dio, se si tratta di far compagnia al mio assistente, a mursarò in sé pan nenea mé, mo prema e srà mei ch'as bagnema un pó e becc... per metterlo meglio in azione.

FIL. Ciò, su mé, va... a tirè e ven... d' che bianc... i piisal parò più e bianc o e negar?

PIR. Ecco, veramente prima di azzardare un responso... sarebbe meglio... sentirli tutti due.

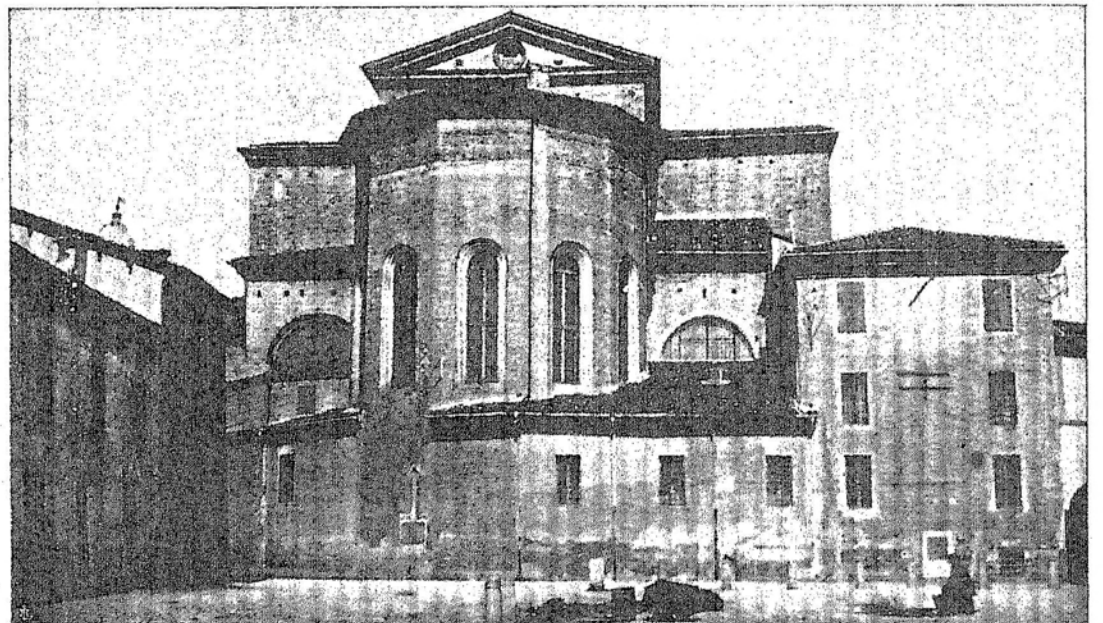
FIL. Mó sé, van a tirè un pó d'ogni fata... E pu té va a tirè e coll a un gallétt.

PIR. Mó sé, par mé se è anche di modeste proporzioni un importa, mó e mi assistent... l'in vò on d'quì ch'jépa... la testa lunfan purassé da la manèla...

TUG. (*piano*). T' sè una gran pulpétta.

PIR. (*e. s.*) Tacì, miserabile... e pensa solo all'avvenire... (*portano il vino*). Oh! bravi intant ch'us còs e gallétt, noi faremo l'assaggio del vino. (*incominciano a bere*). Quèst e toca a mé. (*dopo aver bevuto riempie il bicchiere e lo dà a Tugnazzèn*). E quest e tocca a té. (*così fanno per un pezzetto*). Cosa volete, non è mica che mi piaceia il vino, è che non posso vedere i bicchieri pieni, mi ripugna. (*portano il galletto, e Tugnazzèn incomincia a mangiarne la testa*).

TUG. Bon sté gallétt... (*mangiando e sputando*) l'ha incorea la péna atachèda a la testa...



FAENZA — ANCONA DEL DUOMO.

PIR. Allora: « *La bocca sollecò dal fiero pasto quel peccator sforbendola ai capelli del capo che egli arca di dietro guasto* ». Mò té, un pè t' l' épa guast da tott i chént!

TUG. Sta zétt e magna só, bambozza.

PIR. *E incominciò: « Tu vuoi che rimmorelli... (così dicendo riempie di nuovo i bicchieri e bere) .... disperato dolor che il cor mi preme».... pensando che a momenti un in è piò!!..*

FIL. S'un in è piò a qué, uj n' è incorea in cantena. (riporta del vino).

PIR. Bravo, voi siete un galantuomo. Ed io vi faccio vedere che invece di uno ne chindo due degli occhi. Assistente.... schiamta il rapporto! E par sta vólta stasi pu sicur che... non sarete molestato.

FIL. Mé al paringrézi tant. Al mó d'aver éltar?

PIR. Una sciocchezza per la nostra diaria: sarebbero due lire per me, e una e cinquanta per lui; ci contentiamo di tre lire per tutti due.

FIL. Al pu finì guiccosa a qué?

PIR. Tutto; non importa che pensiate ad altro.

FIL. Mé al aringrazi ben tant, e al salut.

PIR. Vi salutiamo galantuomo, e state bene. ( esce col compagno un poco barcollando ).

FIL. E srà un inzignir elu ch'è a lè, mó um pèr infina impussèbil. Ah! mó quand ch'a végh a Fenza... an voi infurmé, e s'un ha mai eujuné ló..., l'avdré ch'u la passa fèna.

### Dal Delegato (un mese dopo).

PIRON e TUGNAZZEN sono chiamati in Sottoprefettura per comunicazioni urgenti.

PIR. (in anticamera del delegato). Cioè, Tugnazzen, cossa vral mó e deleghét?

TUG. (inquieto). An e só. A só sol che se... im liga par ch'èusa tova... at ciapp pre cruvatén....

PIR. Sta zétt.... Tugnazzino.... e speriamo!

UN USCIERE. Avanti!

DEL. Si accomodi, signor ingegnere!

PIR. Ingegnere? (fra sé). Aj ho capì.... ai só. (al delegato). Scusi, signor delegato, vorrei sapere il perchè di una simile onorifica appellazione, mentre io....

DEL. Ah! non lo sa spiegare il perchè? E nemmeno qui il suo assistente?

TUG. Ah! mé, signor deleghét, an' ho miga d' colpa.

PIR. Sta zett, pulpétta.

DEL. Si calmino, signori.... la ragione per cui io li ho chiamati qui è questa: la Provincia di cui loro sono dipendenti come periti, ha bisogno di altri lavori che forse richiedono molto tempo, e sono urgenti. Ha quindi officiato me a dar loro l'incarico. E i lavori consisterebbero nella misura esatta di tutti gli ambienti delle carceri di Faenza....

PIR. (fra sé). Ah! T'am sé in s'un pè!

DEL. .... e perchè il lavoro sia scrupolosamente eseguito, vogliono che siano impiegati almeno sei mesi, nel qual tempo tanto lei che il suo assistente dovranno rimanere in permanenza alle carceri notte e giorno, ricevendo da dormire ed anche un cibo frugale.... e confidente.... al luogo ove si abita.

PIR. Signor delegato, per carità, ma io non sono ingegnere, ne lui tampoco assistente.

DEL. E allora, come sta che il giorno 15 maggio andaste a misurare una stalla?

PIR. Sì, signor delegato, fu la potenza della fame....

DEL. Ma non pensaste.... all'onore?

PIR. Sì, ma più che l'onore potè il digiuno....

DEL. Per questa volta.... ve la perdono. Ma badate signori, che al primo fatto del genere che si ripeta, vi mando tutti due a misurare le carceri di S. Domenico.

PIR. Glielo giuro.... che non si ripeterà. Preferisco di rimanere come misuratore di litri.... nell'osteria della Mosca!

*L'è rason.*

### FRA DUE.

UNO. Quali sono per te le cartoline più belle di tutte, quelle colorate, trasparenti, al platino....

L'ALTRO. Per me le cartoline più belle di tutte sono le cartoline.... vaglia.

*Furb l'amigh!*

### L'arte di fare l'arrosto... senza pagarlo!

\* \* \* V E R S I \* \* \*

**M**I sembra un giorno appena e un anno è già passato Dal dì che nella Fiera io v'ebbi raccontato

La storia di uno spirito che mise in convulsione D'un'intera contrada le timide persone.

Or ben, signori belli, vo' prendermi il piacere Di raccontar quest'anno la storia di un messere,

Vissuto qui in Faenza, denominato il Tosto, Ch'ebbe per le trovate allegre il primo posto

Fra tutti i capi ameni di cui Faenza nostra, Specie in quei di beati, si piacque di far mostra.

Costui un dì scontratosi d'amici una brigata Pensò di far con essi allegra scampagnata;

E perchè tutti i salmi vanno a finire in gloria, Il pranzo ci voleva per compier la baldoria.

E i pranzi sì, si fanno, ma vanno ancor pagati. Ed ei disse: *Sentite, miei buoni camerati,*

*Non vo' che d'ora innanzi mi chiamino più il Tosto, Se non vi faccio a tutti gratis mangiar l'arrosto....*

Difatti una mattina di giorno di mercato Si mise a far la posta in fin ch'ebbe addocchiato

Un contadin che lemme lemme se ne incedeva Con due sì grossi polli che appena li reggeva.

A lui si fece incontro Tosto, poi lo fermò, E così a ragionargli senz'altro incominciò:

*Quell'uom, dite, vorreste voi farmi un gran piacere? Io sono l'assistente primo dell'ingegnere*

*Di questo Municipio, e debbo misurare La casa qui vicina che devesi atterrare.*

E in dir così condusse quel povero buggiano All'angolo di un vicolo, e poi gli diede in mano

L'estremità di un refe, e disse: *A voi, tenete Fermo qui questo filo al muro, e non cetele*

*Finchè dall'altra parte del vicolo io non vengo, E intanto, se credete, i vostri polli io tengo*

*In serbo. E poi coi polli con tutto studio ed arte Del vicolo s'avvia tosto nell'altra parte.*

Ferma la corda al muro coll'altra estremità Battendo un chiodo, e poscia coi polli se ne va.

Intanto quel villano là colle braccia stese In alto, poste in croce, per qualche tempo attese.

Tenendo stretto il refe, finchè passa un minuto, Ne passan due, quattro, ma l'altro birbo, astuto

Non torna; e quel villano stanco dall'aspettare Ad un cotal che passa così si fa a parlare:

*Où, quell'uom, di grazia, mi fareste il piacere Di dire un po' a mio nome a quel tal ingegnere*

*Che sta di là nel vicolo quando vorrà finire Di misurare la casa, perchè voglio partire.*

Guarda quel tal nel vicolo, guarda, torna a guardare Poi dice: *Ma io non cedo nessuno a misurare....*

*Nessuno? Ma chi dunque la corda tien tirata? Nessun, l'altro risponde, al muro è assicurata*

*Da un chiodo. Allor sen fugge come da furia invaso Il villan, cerca i polli, ma con tanto di naso*

Resta, e sen torna a casa, mesto imprecaando al fato Che col danno la beffa gli aveva anche serbato.

Mentre in tal modo invece, siccome disse, il Tosto Fece agli amici tutti gratis mangiar l'arrosto!

*Ma bravo!*

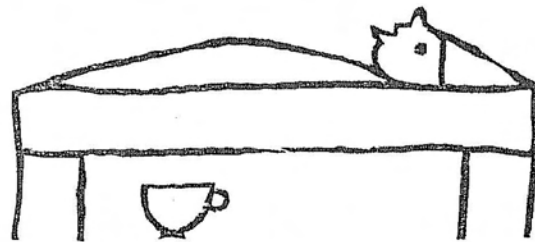
### Signor Direttore,

QUEST'anno signor Direttore, ci devo raccontare, come si suol dire, tante di quelle *peri pezzi* che non so neanche se potrà darmi badarèla nel suo giornale. Prima di tutto parò lasci che, come si suol dire, *mi curi un dente* con lei che si è preso la libertà di stampare una commedia intitolata « *La Trilogia di Lovigi Gianfuzi* » e di venderla a centesimi 75 nele vidrine di Montanari di Faenza col mio litratto e tutto, che se ci fossero le estremità ci darei una aquarella (\*), perchè non è il modo di fare quello che lì, che altro è stampare e metermi in piazza le cose che voglio io, e che tutti posono vedere, e altro è meterci anche le più domestiche, e

(\*) Stia pur certo che le estremità per una querela non ci sono, poi siamo in possesso di una sua lettera che ci autorizza a stampare quella commedia come è, approvata e vistata da lei con tanto di firma in ogni foglio. Del resto non ce ne facciamo caso, uno di 84 anni ha pur diritto di dimenticarsi qualche volta di quello che dice, ed anche di quello che scrive. (N. d. R.)

che non voglio. Ma per questa volta diamoci indentro, perchè non si scolino dei guocchi, diceva quello che fava la polenta.

E incominciando ci dirò che prima di tutto io ho abuto una malattia che sono stato lì per quanto che pesava (e dire che peso appena quaranta chilli col capelo e tuto) e mi amalai in causa del gran strascico di questo estate. Anzi il dotore mi aveva ordinato la pariglina, mo con quei mezzi che ho altro che *pariglia*. Basta, un giorno era più di là che di qua; la gente poi diceva: *intanto che c'è del fiato c'è dela speranza*, e del fiato ce n'era tanto nela camera che non giovava a sfiorarla, ma una volta disero, *ecco che tira su gli ultimi*. Ma invece poi si vede che erano solo i penultimi perchè sono incorea a qui.



*Lovigi Gianfuzi che tira su i penultimi.*

Dopo mio nipote ci vene in mente di fare una gitta in automobile, e siccome l'è amico di uno che l'ha, e quel giorno che volevamo andare noi, lui non poteva venire, disse: *te la impresterò a te*. Io non volevo perchè credevo che non fosse buono di guidarla, ma poi mi disero che per fare da cocchiere in una automobile basta tenere in mano una giambella; e allora dissi: *mio nipote per tenere in mano (e anche in boca) dele giambelle l'è sempre stato fato a posta, dunque potiamo andare*. E defati andassimo per trovare un mio intimo amico di Russi. E intanto che c'era d'andar dritto si andava a gonfie velle (simbene che per non rimaner cieco mi misero un pero di occhiali neri che non potevo neanche vedere la bellezza dela natura che l'è l'unica soddisfazione che si ha a Faria aperta), ma il brutto fu quando si dovette voltare, che si vede che mio nipote voltò troppo presto, fato sta che saltassimo un fosso, andassimo in un campo, e tuto in una volta ci trovassimo in un era da contadino, e andassimo a finire sota a un casone dove c'era una massa d'uva che l'avevamo vendemmiata, e la spatagnassimo tuta. Anzi io credevo che i contadini ci desero una dimostrazione, e magari anche solo prendesero in un sghetto, e ci tagliaser qualche cosa, ma invece ci disero: *tanto quel uca doremo amostarla, e ci arete risparmiato la fatica*.

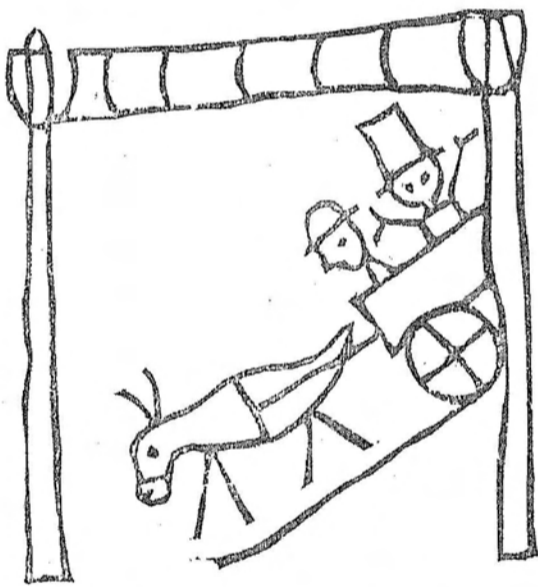


*L'automobile cola giambela.*

Ma mio nipote l'aveva ancora voglia di automobilarsi, e io ci dissi: *siccome il più difficile vedo che è a vulture, andiamo dritto infina che c'è dell'olio*, e ci amolassimo verso Forlì. E a forza di andare avanti ci arivassimo. Ma quando fossimo vicino ala città mio nipote non fu buono di infilare la porta e si inzeccò in uno spigolo dela medesima con tanta spenta, che io saltai dentro ala città, che fortuna che non c'è più il dazio, ed ebi tanta comozione che con rispetto parlando fui manato di andare in un

angolo remoto a rendere un doveroso tributo alla natura. Ma nel più bello che l'avevo già reso mi arrivò adosso uno dela *grassa* che mi disse: *lei è in multa*; mio nipote da lontano ci orlò *pace!!* che non sta bene, ma lui non capì. E io ci risposi che non era stato io, ma lui mi indicò le viscere ancora fumanti dicendo: *ecco il corpo del delitto*. E sebbene io ci dicessi che in tutti i casi, se mai, l'era il *delitto del corpo*, non ci fu verso, mi dimandò tuti i conotatti, che fortuna che mio nipote l'èbe la prontezza di spirito di darceli tuti falsi, che così speriamo ch'è non mi atrovino.

Ma quì non finisce la seria dele disgrazie, e invece, *incomincia il bello*, diceva quello che raccontava la storia di un terribile disastro ferroviario. Perché un altro giorno ci avevano invitato dei contadini a fare una scampagnata, e non ci pareva il vero, perché così si sgagnava almeno il pranzo, e qualche cosa altro, perché a casa dei contadini qualche cosa si razza sempre, e prendesimo un asino a nolo con una sciocchezza di pochi soldi. Nel andare si andò piano, ma si andò bene, anzi mio nipote ogni tanto calava giù e fotografava con una macchineta subitanea che ci avevano imprestato, tuti i campi, i prati, e i roscelli che si incontrava, che l'era una bellezza; ma nel tornare indietro, quando fosimo da la *Rotonda* il somaro prese la randa nela discesa, e non giovò a tirare tuti per quanta forza che avevamo, che ci andasimo a inzoccare col biroccino in uno di quei pali dela luce elettrica che sono alle *Boche dei canali*, e che dice: *non toccare i fili, pericolo di morte*, che dal gran sconquassone si stacò un filo, cascò adosso a l'asino e lo vedesimo solo fare una scaramella, e rimanere con ambe le quatro gambe al cielo e la schiena in terra; e non giovò a darcì tante di quelle botte e a farci aiutare a menare anche da quei pietosi che pasavano, perché era lo stesso che bastonare un morto, come defati lo era!



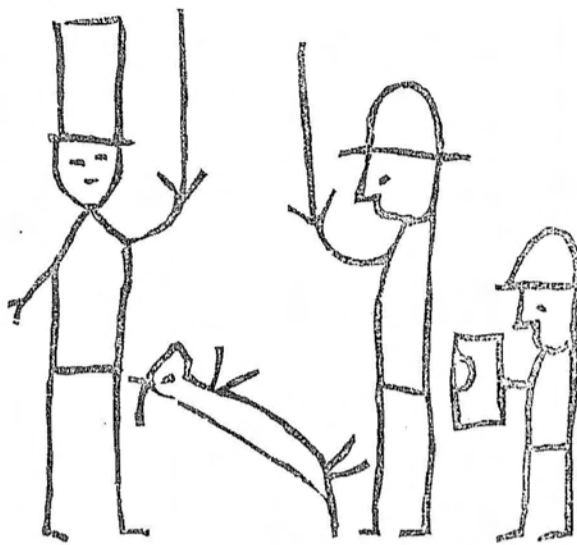
Il gran sconquassone dei fili  
pericolo di morte.

Il bello poi fu che mio nipote invece di fare anche lui quello che poteva a vedere se a forza di amazzarlo di botte si poteva ritornare in vitta, cosa è, cosa non è, si era allontanato, e cola macchineta volle fotografare il luogo del disastro, e sicome la subitanea non si poteva fare perché non c'era più il sole, volle che ci fermasimo tuti coi bastoni in aria in atto di bastonare per fare il ritratto a posa, e mi strappava poi io perché tremava, che non vedo l'ora che anche lui arivi a 84 ani per vedere se non tremma che sarà bravo.

Si può immaginare il spaghetto che pasai che l'era squasi melio che fosi piottosto rimasto sfumigato io che non dava nessun danno. Basta il veforino voleva che ci pagasimo l'asino, ma quando ci dicesimo che erano stati i fili si mise in lite con quelli dei fili, che va a finire che spendano più negli avvocati che non costava l'asino, perché, il poverino, adesso che è morto si può dire, l'era proprio una *carogna*.

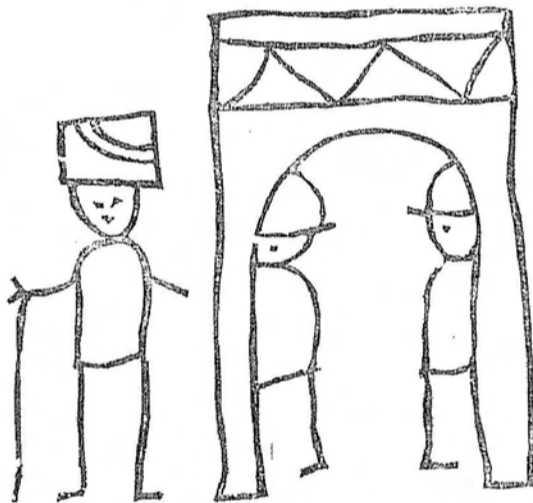
E come se tutte queste cose non bastassero per farmi danare, ci deve saltare in testa anche al Muncippio di Fajenza di metere vicino

al Duomo quel tempietto per la sua aqua, dove ci vano, appena finita la scuola, tutti i bambini che fanno le fila, e che mio nipote, che come ho deto, l'è di razza materna, e cioè ha



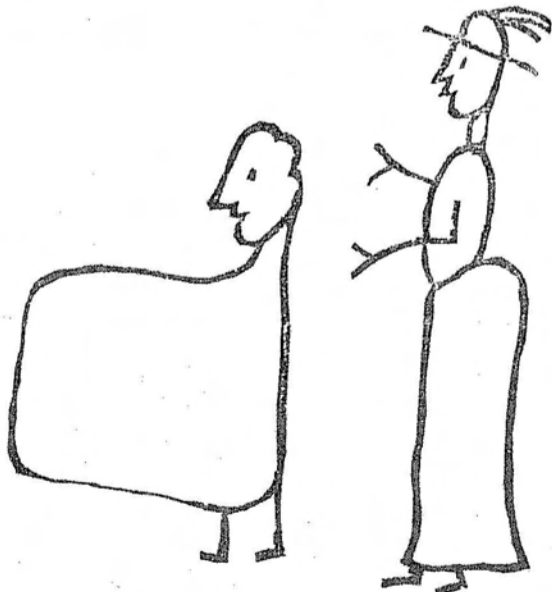
Il luogo del disastro fotografato.

spesso dei catarri, ogni volta che ha bisogno vuole andarci, e dire che da casa nostra ci vuole più di un quarto d'ora, e l'altra notte si era meso in testa di alzarsi, perché dice che è il governo che l'ha meso obligatorio per tuti i studenti, e che ci abadano a posta quelli della *grassa* col bastone, che è anche una bela crudeltà governativa quella di dire: *roglio che cadino tuti ali*, anche se non si arriva.



Il tempietto dela sua aqua,  
e uno della grassa che ci abada con il bastone.

Fortuna poi che fra tutte queste disgrazie ci piombò adosso anche una contintezza, perché un giorno quando meno celo aspetavamo la vecchia portò un bambino a mia filia, che dala gran gioia per il lieto evento diedero l'annunzio a due galine che erano nela medesima, che non si favano buone da gnente, che se non altro adesso se si ingrasano le potiamo anche mangiare.



La mamma e il batezoto.

Anzi, signor Direttore, l'è proprio un bel bambino, che tutti dicono che si somiglia a io, e l'è proprio un maschio, che anzi non

capisco come quelli di sopra a Palazzo da poi del 1866 sono diventati di una distiducia tale che li vogliono sempre vedere per crederlo, che anzi celo volevano portare in bicicletta che io poi ci disi: *e' è caso che ci dia fastidio*, e se ha vita a campare ci anderà magari, come io lo auguro a lui e ala sua mamma, colla quale mi dico

suvo dev.mo servo  
L'ovige Gianfuzi.

## DAL VERO

### UN NOSTRO CICERONE

indicando il primo tempio vespasiano

A UN FORESTIERO.

I.

Questo che è qui, signor, l'è quel tempietto  
Che alcuni ano voluto criticare,  
Perché dicevan ch'era troppo stretto,  
E che aveva le ele per volare.

Mo invece non è vero, e mi ano detto  
Tutti quelli che van sempre a viaggiare  
Che un mobile così bello e perfetto  
Fuori da qui si deve ancor trovare.

Lei mi dirà: com'è l'han rispettato?  
E come s'usa di ogni cosa nuova  
Questo non l'hanno ancora battezzato?

Ma se pensa così l'è un gran minchione,  
Perché non era ancora inaugurato  
Che ci staccaron subito un rosone.

L'è vera.



Indicando il barometro e il termometro

AL VOLTONE DELLA MOLINELLA.

II.

La gente nel vederli lì in quel posto  
Non ci sapeva mai cavare i piedi.  
Uno diceva: *Sembra un rotto arrosto*,  
E un altro rispondeva: *Ma non vedi?*

È un macchinismo da seguire il gusto  
delle orabelle, come non ci vedi?  
E un terzo: *Io dico che sarà piostoso*  
Il cervello di due dei Manfredi.

Invece son due così da segnare  
Il buon tempo, il cattivo, il caldo e il gelo,  
Che adesso ci potiamo regolare;

E l'invenzione è stata proprio bella,  
Ed or sapremo se dovrem pigliare  
Il cappotto, il bastone, oppur l'ombrella!

Giusta!



PER comodo di que' nostri lettori che non avessero assistito alle rappresentazioni dell'Iris, e non ne conoscessero l'argomento, riproduciamo un dialogo accenato fra due donne, ed al quale, di nascosto (per fortuna) abbiamo assistito.

FRA Lavinia ed Aurelia.

LAV. Vadi là, lei che è stata all'Iris, mi racconti il fatto.

AUR. Poverina, ci vuol poco... L'Iris l'è una ragazza un poco focca nel *Nomine Patris*.

LAV. (*distratta*). Cosa?

AUR. Già, il giudizio da noi si chiama così.

LAV. Ah! l'è vera.

AUR. Dunque, questa ragazza l'è la figlia di un cieco, che non vede lume niente, e tutto in una volta arrivano due col castelletto dei boratini; no, un passo indietro. Prima il babbo di lei sentendo che parla, ci dice: *Con chi parli?* E lei risponde: *Parlo col sole*.

LAV. Ehi che sciocca!

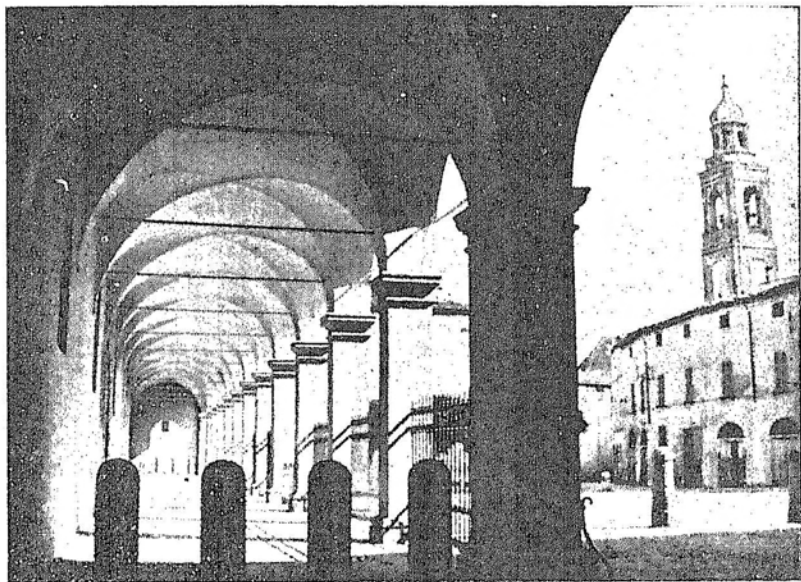
AUR. Poverina, mo ce l'ho poi detto. Sicché vengono questi due che fanno i boratini e cominciano a dire: *Noi non abbiamo uno che faccia la parte da donna; e' è nessuna donna che voglia venire con noi a fare da bambozza?* Allora quella ragazza risponde: *Vengo io*.

LAV. Ehi!

AUR. Un passo indietro; mi sono poi dimenticata di dire che lei fa la bambozza con una bambola come una bambina, e dire che l'è grande e grossa.

LAV. Ehi! Mo alora mi ha da dire che ci manca proprio un giovedì.  
 AUR. Poverina, altro che un giovedì, ci manca una mezza settimana. E sicchè tutto in una volta va con quello dei boratini. Il suo babbo, poveretto, la chiama, mo lei l'è lì che dice: *Prendimi su*. E così finisce il primo atto.

LAV. Ehi, come finisce secco!  
 AUR. Il secondo atto l'è che quella ragazza si era indormentata, e siccome si vuol vestire, comincia a dire che non ha più le sue pianelle, e che si vuole andare a casa.



FAENZA — LOGGIATO DEL SEMINARIO.

Alora vengono quei due uomini per persuaderla, e siccome Pera tutta splonata, uno si prova di farei il coceaglio, mo lei non vuole, batte i piedi e dice che vuole andare dal suo babbo, che vuole la sua casa, il suo giardino; e fa una massa di simitoni. Alora uno di quegli uomini ci dice: *Se non stai buona, chiamo il papone*, e poi ce lo mostra da una finestra. In quel mentre arriva suo padre che lo conducono a mano, e incomincia a tirare della malfa nella faccia a sua figlia, e dura a tirarcela anche quando non c'è più, e che si crede che ci sia ancora, perchè è cieco e non la vede, e lei si butta giù dalla finestra dove c'era il papone, e così finisce il secondo atto.

LAV. Jëso, che fata roba!

AUR. Il terz'atto l'è l'Iris che è cascata nella buca dello stabio.

LAV. Mo Jëso che fate robe!

AUR. E ci sono dei contadini che sono venuti a votare la buca con dele candele di si (\*), che sentono... che c'è della roba e dicono: *Cosa sarà?* Alora vedono che è quella ragazza...

LAV. Solo la puzza.

AUR. Sì, mo a poco a poco tutte quelle sporcherie si cambiano in fiori, e in quei fiori che da noi si chiamano..., glielo dico in un orecchio, perchè non sta bene e non so come si dica in italiano (*avvicinandosele all'orecchio*)... da noi quei fiori li chiamano: « *Al sevrèz de gévul* ».

LAV. Allora in italiano si dice: « *I venti del demonio!* ».

AUR. Bene, alora lei casca, e muore fra « *I venti del demonio!* » e così finisce l'opera.

*Mo bene.*

(\*) Segò.

## I RESTAURI AL CAMPANILE della Piazza di Faenza

FRA DUE

IL GIORNO 4 GIUGNO 1905.

UNO. Cio, questa l'è curiosa, e campanil d' la piazza l'è casché in t' la leva!

L'ALTRO. Mó parchè?

IL PRIMO. Ehi, mó! - parchè l'ha cavè la pala! (\*)

L'ALTRO. L'è vera!!

(\*) In quei giorni avevano tolto la palla alla cupola del campanile per applicare il parafulmine. (N. d. R.)

## Il vantaggi del progresso

SCENETTE DAL VENEZO

### Personaggi.

STÉVAN — LIBARÉTA sua moglie — JACMEN suo figlio, un giovane di molto ingegno! — MARCOLFA una forestiera — MARCANTONIO suo marito.

### È la notte.

In casa di STÉVAN. STÉVAN, LIBARÉTA e JACMEN sono andati a letto ognuno in una camera separata, ma vicina l'una all'altra. Tengono le porte aperte per compagnia.

STÉV. (*smorzando il lume*). Bona nott, Libaréta.

LIB. Bona nott.

STÉV. Bona nott, Jacmen.

JAC. Bona nott, babb.

LIB. Bona nott, Jacmen.

(*smorza il lume*).

JAC. Bona nott, mama. (*smorza il lume*).

STÉV. (*dopo un pezzetto*). Cio Libaréta...

LIB. Cuss'èl? Am avì fatt

mezza paura, am eminzéva a palughé... Csa vliy?

STÉV. Basta t'an t'instizéssa...

LIB. Ben, cuss'èl?

STÉV. L'è che mé un pareva d'avè fredd...

LIB. Fredd? E mé aj ho un chéld ch'a steiopp. Andè là, andè là, stasi bon e durmì só.

STÉV. Bona nott.

LIB. Sé, bona nott.

STÉV. (*dopo un pezzetto fra sé*). Eppure mé aj ho fredd.

E bsugnarà za ch'a cala zó a tór'un'éltra querta... S'a savess d'v l'è! Adess s'a la ciam li, la fa una cacarera... (*va per accendere il lume, ma nello sporgere il braccio arto nella sedia, che cade a terra con un fracasso indiacolato*).

LIB. (*destandosi di soprassalto*). Oh! Dio, il ha amazzé! Ajut, ajut. (*discende dal letto*).

JAC. (*destandosi*). Cuss'èl?

LIB. Il ha amazzé.

STÉV. Mó nò, sta zetta... ch'a só sté mé.

JAC. (*dopo aver acceso il lume viene con un bastone in mano nella camera*). Cuss'èl? Chi hai amazzé?

LIB. (*entrando nel letto*). Oh puréta mé, a sugnéva. Mó cuss'èl sté ela bôta?

STÉV. Mó a só sté mé ch'aj ho arbuté la scarama.

LIB. Mó cum aviv fatt?

STÉV. A vleva apié la candèla... par tor un éltra querta.

LIB. Toh! mó un bel fè vit, us'è mess in t' la testa d'avè fredd.

JAC. Fredd? A farì par ridar...

STÉV. Un è propi fredd?

JAC. Uj è e termometro a lé dal schél d' Palazzo che adèss prena ch'am vegna a cà mé e faseva... dis gréd sora a zero.

STÉV. Alora, an dégh éltar. Bona nott.

LIB. Sé, bona nott. (*fra sé*). Bandett séja pu ch' l'invanzion; s'un i dseva acsè chi sa quant che duréva a piucché.

STÉV. Bona nott, Jacmen.

JAC. Sé, bona nott.



### Il giorno dopo.

STÉVAN riceve una lettera da Marcantonio, un suo parente, ove dice: « Se è buon tempo il giorno seguente vengo a Faenza con mia moglie « Marcolfa a passare una giornata colla tua famiglia ».

LIB. Puréta mé, an cred sta roba... Andè là scrivii ch'an sén a cà.

STÉV. An ariven miga...

LIB. An ariven? Mó com as fal a preparè par dman! Al savì pu ch'jè zent ch'in s'pò miga... tratté... a la bona, com foss di cuntadèn? Ló l'ha mé e stomag, e vuole... le bisteche... col contorno di *spenacci*... il *vino duro*, il *pano*... a *stangheta*... un *uoro a la cocca*... Li invèzi l'ha *bsognu*... *dela molina* perchè non ha i denti e la *gresta* non l'a *macea*, e *dela carna*... *stajazzata*... *nela taliri*

na... e un azziment... ch'uj ciapa... a tott du! STÉV. Al só mé! d'éltra pért... e bsogna tniisì sti parent..., parchè un dé la srà tota roba nostra.

LIB. S'aj ariven. Infant um pé che ló cum tott e su mèl... e campa molt ben.

STÉV. Mó ben, e vò di ch' la srà roba d' nostar fiól.

LIB. E pu e bèll pu e srebb che quand aven preparè totta la roba e puvess...

JAC. (*tornando dall'ufficio*). Cuss'èl nencia? E mi Signor, se non éltar vujéltar du a si sempar dri... a quistinnèr.

LIB. 'Ceal'a qué quell ch' l'è (*gli mostra la lettera*).

JAC. Ben, él par quést ch'avì da fè tant armor?

LIB. Mó cojombar... e bsugnarà preparè e spender di bajöcc..., e pu se piöv?

JAC. Andè là, a putè fè d' mane... d' preparè... parchè dman e piöv... aj ho vest adèss e barometro... d' la Mulnèlla..., e quand ch'ul dis ló, un sbaglia.

LIB. Pazènzia. Alora an prapèr piò guint.

JAC. Nò.

LIB. Bandett séja ch' l'invanzion, e chi ch'al j ha messa.



### Una settimana dopo.

STÉVAN riceve un'altra lettera da Marcantonio, ove dice: « Essendo piovuto l'altro giorno, rimandiamo « la nostra gita a Faenza a posdomani, sempre però « che non piova. Verremo anche con un amico e sua « moglie che non ha mai visto Faenza ».

LIB. (*nel colmo della disperazione*). Mo questa l'è una dsdetta! Un basta chi vegna ló, chi du intrepul, e is tó dri éltar du. Oh! puréta mé.

STÉV. Mó sta mó bona, la mi Libaréta, a la fen pu un murrà miga incion.

JAC. (*tornando dall'ufficio*). Oh! ai sen nencia. Am vleva maravié.

LIB. A vò, guardè a qué; l'ha carsù la dósasta vólta. (*mostrandogli la lettera*).

JAC. E brott l'è che dman l'è un bell dé.

LIB. Al disal che quell?

JAC. Sè.

LIB. Puréta mé, cum oja mai da fè mé; l'è impussébil. Truvè un éltra invanzion parchè ch' in vegna, si nó mé am avei d' in cà, e a si manè d' fè la cuséna vujéltar.

JAC. Stasi bona, mama, a l'ho trovèda.

LIB. Da bon?

JAC. Dasim a quà un pezz d' chërta. Aviv vést chi cartèll ch'jè in ti pèl d' la luz e lettrica da i Cappuzèn?

LIB. Sé.

JAC. I dis: « *Non toccare i fili, pericolo di morte* » e pu uj è la mört. Ben, adèss a fèz un cartèl che déga: « *Non toccare il campanello, pericolo di morte* ». Ai mett una testa d' mört, e pu dmattèna al attace sora a e campanèu d' la pòrta.

LIB. Va ben.



### La mattina dopo.

Arrivano MARCANTONIO e MARCOLFA cogli amici.

MARC. (*per suonare, vedendo l'avviso del campanello si ferma*). Eh! vedet cosa dic? « *Pericolo di morte!* ».

MARCOL. Allora non sonat... per carità, mi raccomand!

MARC. (*chiamando un ragazzo che passa*). Fate il piacer, carin, sonat quel campanin...

IL RAGAZ. (*che ha visto il cartello*). Ch'sa dgiv ch'uv dól? Sunel vò.

MARC. (*a un tale che passa*). Andat là, sonat quel campanin...

QUEL TALE. S'al föss soti! (*Marcantonio e Marcolfa avviliti si allontanano*).

LIB. (*che ha assistito dalle persiane con Stévan e Jacmen, ridendo*). Signor, a v'aringrazi, bandett séja e prugress e cliù ch' l'ha invantè.

*Oj ha fed!*

### FRA DUE DONNE.

UNA. Dsi só, cavem un pò d'una curiosité..., còsa disì chi fa stassera a tajatar?

L'ALTRA. I fè?...

LA PRIMA (*incantata*). Fè, còs e l'ati!!

*L. d. R.*

## UN UOMO ILLUSTRE FAENTINO



UN UOMO ILLUSTRE! Si fa presto a dirlo, ma nessuno fra le migliaia di lettori e lettrici di questo ormai famoso e simpatico giornale, (modestia a parte) nessuno può solo lontanamente immaginare quanto sia cosa ardua trovare un tipo di uomo, per qualità sì esteriori che intellettuali, degno di figurare sulle colonne della *Fira d' San Pir*.

Gli uomini, veramente illustri, inutilmente noi li cercheremo negli avari palazzi delle principali vie della nostra Faenza. E' sconsigliato e doloroso, quanto vero però, dover confessare che fra i ricchi, non di qui solo, ma di tutti i paesi, nessuno o pochi emergano per doti di ingegno e di virtù. Perciò noi, ammaestrati dall'esempio e dalla vecchia esperienza, scrutiamo piuttosto le vie solitarie e nascoste, indaghiamo negli umili tuguri de' poveri. Ed è infatti nelle anguste stamberge rovinanti e affumicate che ci è dato di scovare uomini che in se stessi rispecchiano tante virtù egregie da ritenersi onorati e felici del loro assentimento, per poterli illustrare.

\*

E l'uomo che con vero orgoglio di concittadino anche quest'anno presento ai lettori, è nella sua infinita modestia e semplicità, paragonabile alla viola mormorante, che dalla sponda erbosa di un ruscello mormorante, sotto le sue foglie, emana un delicato profumo che inebbrizza.

\*

Nacque a Faenza il 25 dicembre 1859 dal fu Raffaele Laghi e Geltrude Santandrea. Ebbe nome **Stefano** che, per ischerzo, alcuni suoi amici trasformarono in *Stufadin*. Altri poi lo chiamarono *Lu Luz*, perchè aveva un fratello cieco da un occhio. Affinehè i lettori possano persuadersi che io tratto ora la vita di un uomo grande per potenza intuitiva e per memoria singolare, mi piace far loro noto che egli, avendolo io interrogato giorni sono, mi assicurò di rammentarsi alla perfezione che, quando lo portarono alla Cattedrale per essere battezzato, faceva un freddo eccessivo e la neve fiocava turbinosamente.

Per un neonato, sì, mi pare che non ci sia male...! All'età di sei anni rimase orfano della madre, e a 16, quando proprio la sua volontà e il suo ingegno potentissimo si esplicavano miracolosamente, rimase privo del padre che sovente ricorda con sincero dolore. Abbandonati per forza gli studi prediletti, si occupò nella caserma di San Domenico come *sottopancia* del calzolaio capo del reggimento allora qui di stanza. Fino ai venti anni la sua vita fu un cumulo di sconfitti, di delusioni e di sacrifici.

Facesse buon tempo, piovesse o nevicasse disperatamente, egli, per imposizione del suo capo, doveva sovente recarsi a piedi a Modigliana per vendere le scarpe prima confezionate con tanto sudore a Faenza. *Stufadin* fu un grande in passato, perchè seppe piegare il capo sotto l'imperversare del fatale destino. Ora poi è grandissimo; e a conforto della mia asserzione, stanno i fatti che mi accingo a narrare di lui.

Amò qualche volta con ingenuo trasporto; e non fu il suo amore mai toccato dalla tafe del brutale sentimento.

Egli corteggiò, filò, flirtò sempre per la donna ideale, vaporosa, eterea, irraggiungibile; e, poi che si persuase che il tipo ideato dalla sua mente altro non era che il parto di un fantastico sogno di malato, a sé stesso giurò di non amare più mai donna alcuna nella vita.

Raro è che tutti gli uomini illustri, che noi ricordiamo sempre col massimo ossequio, non abbiano avuto talvolta, nella loro vita, qualche strano fatto che può sembrare ridicolo, umiliante o non vero.

E così anche *Stufadin*, da giovane, appassionato per la caccia, dovè scontare tre lunghi giorni di carcere duro, per essersi lasciato sorprendere dai RR. Carabinieri mentre tendeva col *panione*, non provvisto di regolare licenza.

A questo proposito mi disse: « Io me ne sarei fregato della prigione se non c'era da pagare nove franchi e se non mi portava via tutti i richiami che ce ne erano dei ciechi che valeva più di quelli che hanno gli occhi e l'unico occhio che avevo preso testè, poco fa, non ha guari, prima che venisse la benemerita arma ».

In carcere se la passò ottimamente, egli disse, poichè fu messo in una stanza ove erano altre persone di sua conoscenza, colle quali tenne una continua e allegra conversazione.

All'età di 25 anni si unì in matrimonio con certa Giovanna Renzi di Faenza la quale, a tempo perso, scriveva anche delle poesie. Da questa unione nacquero due bimbi e una fanciulla. Coll'aumentare della famiglia, crebbe pure la necessità del lavoro. Riprese perciò il suo vecchio mestiere di calzolaio che preferì esercitare in campagna anzichè nella città. Egli disse di amare ardentemente la natura, l'aperta campagna infinita, splendida nelle sue varie manifestazioni, di verde o di neve, di sole o di tempesta; ammirabile specialmente perchè, lavorando a casa dei contadini, il « calzolaio garavella sempre qualche cosa alle spalle dei padroni ». Ma, non mi consta il motivo, ad un tratto provò una vera, improvvisa antipatia, quasi un odio per la campagna e pel suo mestiere.

E non fu più visto del suo umore allegro come

prima, nè fu più udito cantarellare per le vie, a mezza voce, il famoso motivo dei *Granatieri*:

In campagna, è un'altra cosa....

Chi può sapere la causa di una simile, inattesa trasformazione di sentimenti e di vita nell'illustre uomo? Mistero!

Dopo la presa risoluzione, egli volle disfarsi degli arnesi di calzolaio, e si rinchiusse nella piccola, cadente sua abitazione, con l'aspetto e l'atteggiamento di un uomo sopraffatto dal dolore provato per una immane sciagura.

La moglie, costernata per quanto vedeva, gli disse un giorno in tono dolce di poetica preghiera:

St'an lavor perirà tutta la prole,  
torna a e lavor, va là broli birichin,  
onde non epa a vergognarsi il sole  
della tua trista vita, o *Stufadin*!

*Stufadin*, con quello sguardo languido e largo che è tutto proprio de' suoi grandi occhi intelligenti, fissò la sua Giovanna e, mandando un sospiro lungo, interminabile, appassionato, rispose cantando la nota aria della *Luisa Miller*:

Andrem raminghi e poveri  
eve il destin ci porta....

Inutile aggiungere che la moglie, per natura sensibilissima, svenne e non si sa ancora se da quel tempo abbia più riacquisito la primitiva salute.

I lettori possono bene immaginare in che stato miserevole volgersero così le sorti dell'egregio uomo,



e per conseguenza, quanta pietà destassero la povera moglie e i tenerissimi figli che, atterriti dal desolato, sofferente aspetto del genitore, più di una volta, piangenti, gli ripeterono la notissima terzina dell'Alighieri:

.... Padre, assai ci fia men doglia  
se tu mangi di noi: tu ne vestisti  
queste misere carni e tu le spoglia.

Dio volle, fortunatamente, che le condizioni della ormai derelitta famiglia, cambiassero ad un tratto. E di questo prodigioso mutamento di cose va data lode ad un attivissimo e intelligente spacciatore di tabacchi ed altri mille generi, che raccomandò *Stufadin* al rappresentante di una stimata fabbrica di quadri e specchiere. *Stufadin*, con quella prontezza di ingegno e con quella attività singolari che sortì da natura, seppe mirabilmente disimpegnarsi presso il suo principale, negli affari a lui affidati.

Il noto e perspicace industriale, che vede bene entro le segrete cose, conosciute in *Stufadin* le qualità meravigliose, l'attitudine speciale, la sveltezza nell'agire per certi lavori, seppe così attrarlo a sé che *Stufadin*, dopo breve tempo, si trovava alla dipendenza di lui come strillone di giornali.

D'allora *Stufadin* non ha più cambiato mestiere. Gode la simpatia, oltre che del suo padrone, di quanti lo conoscono, e in molte case ove porta quotidianamente il giornale, è spesso trattenuto e regalato di un bicchiere di vino. Frequenta spesso e volentieri le bettole, non tanto per il gusto di bere quanto per evitare i giornali e perchè, egli mi disse, il nostro « popolo non è ancora all'altezza e ha bisogno di « tingere dai giornali le notizie del progresso, della « civiltà e della guerra russa-giapponese, perchè « così impara anche lui a stare al mondo ».

L'illustre personaggio è poi dotato di uno splendido timbro di voce, ond'è che quando per le vie di Faenza urla, a pieni polmoni, ma con un certo

languore: *L'Amore illustrato*, la *Farfalla Bolognese*, ecc., le soglie di moltissime case e di negozii di ogni genere, prima deserte, si popolano di fanciulle e di giovinotte col soldino pronto fra le dita, in ansiosa attesa del desiato giornale. *Stufadin* si ferma allora, ogni tanto, e per tutte queste sue giovani e belle clienti, ha una parola cortese, un sorriso e uno sguardo fascinatore.

Fra gli strilloni che nel giorno di S. Pietro sanno esitare maggior numero di copie di questo nostro giornale, è certamente primo l'illustre *Stufadin*.

Egli, colla massima facilità vende poi in poche ore, anche in ogni giorno, centinaia di copie del *Secolo*, della *Tribuna*, del *Corriere della sera*, dell'*Avvenire d'Italia*, del *Piccolo settimanale* ed altri, perchè ha un modo, un fare tutto suo speciale per invogliare i passanti a far spesa.

Così egli sa mantenere vivo l'interesse che tutti in genere prendono per gli avvenimenti dolorosi della ormai purtroppo interminabile campagna russo-giapponese. *Stufadin* ogni tanto, con quanta voce ha in gola urla: « Il *Secolo*, la caduta di porto Arthur; « ventimila morti, cinquantamila feriti; cento navi « e torpediniere russe affondate; la morte dell'am- « miraglio Rodiestvenski; il comandante della co- « razzata *Orel* gettato a mare; il raffreddore di Kou- « ropatchin ».

E' ben vero che, a questo accenno di notizie che con vero entusiasmo dà l'uomo illustre, fa spesso eco, una lunga formidabile eco di *puce* lanciati al suo indirizzo dai ragazzi allegri della via, ma egli non ne tien conto, non se ne preoccupa e attende serenamente al compito che gli è stato affidato e par quasi egli dica in cuor suo: « Io me ne frego ». E continua col solito tono di voce: « Il processo Murri « agli assisi di Torino; un grave accidente fra la « difesa e la parte civile; lo scampellamento del « presidente; i giorati che si svegliano ». Nuovi *puce* di ragazzi che lo incontrano, fanno inutile eco alle parole dell'illustre *Stufadin*.

Ora non mi sembra più il caso di mantenere l'anonimo di quel signor negoziante che ho più sopra ricordato.

I lettori hanno già bene compreso che io intendo parlare dello stimatissimo signor Angelo Albionetti proprietario della già Tabaccheria Passanti sotto il loggiato dei, così detti, Signori. E' di questo grande Negozio, vero emporio di giornali, di libri e di cartoline illustrate, di cui egli è padrone, chi penserebbe mai che *Stufadin*, il nostro illustre uomo, è la parte, se non essenziale, amministrativamente parlando, ma senza dubbio, necessaria? *Stufadin*, intelligente, astuto, sa riscuotere, sa appianare le pendenze, ha un mondo di rompicapi e di noie al punto che, qualche volta, certo per pura distrazione, dimentica di aver già versate delle somme riscosse che verserebbe di nuovo, se il proprietario di ciò non lo avvertisse.

\*

E così ho terminato, senza dilungarmi tanto, la vita di un uomo che è vanto della nostra città. E' giovane assai, questo è vero, ma ciò fa sperare che egli, col tempo, possa ancor meglio far risplendere quelle doti eccelse d'ingegno di cui volle regalarlo natura e che ora si trovano certo allo stato di incubazione.

Per l'affetto sincero, disinteressato che io sento per quanti, specie del mio paese emergono; io auguro all'illustre *Stufadin* che sia fatto almeno cavaliere, non pure di grazia, ma anche del lavoro; e che al più presto gli venga eretto un monumento non perituro in una piazzetta della nostra città, esempio vivo e parlante di alto intelletto, di attività, di voce poderosa e di mirabile strafottenza.

S'ia la ciapè!

**Il primo Monumento vespasiano**  
INAUGURATO A FAENZA IL 22 MARZO 1905

SCENETTE DAL VERO  
avvenute il giorno dell'inaugurazione.

#### Fra due donne.

UNA (guardando ad una rispettiva distanza il monumento). Jèso, avi d'avdèr alè che blezza.... l'è infina inarzintè.

UN ALTRA. Csa vliv ch'av dèga, chi bōja d'oman j' ha tott al furton!!

#### Fra un forestiero ed un cittadino.

IL FORESTIERO (un poco ignorante). Che scusi, indove li danno i biglietti per il tram d'andare alla stazione?

IL FAENTINO (un poco birbo). Ecco.... lì! (indicando il monumento vicino al Duomo).

IL FORESTIERO. Grazia. (si incammina verso il monumento, ma osservando che gli altri ritornano.... senza biglietto.... per non far conoscere di essere stato preso in giro.... li imita per convenienza).

#### Fra la mamma ed un bambino.

IL BAMBINO (strepitando e piangendo). Mama, an i voi andè.... a scōla!...

MAMA. Ggì, s'a si bon.... dman av cundōg anca vò alè in che nècc a....

IL BAMBINO (contento si acqueta). Oh! sè, oh! sè!

Bravo.

## È discorr la bangiròla de Campanil d' la Piazza d' Fenza PREMA D' TURNÈ A E SU POST (\*)

L'è tant, burdell, ch'a froll a là 'n s' la vèta,  
A l'acqua, a e sol, e ho avù nene dal sciuptè,  
E se inciòn un ha sinti mai lamintè  
A vrebbe ch'uj ciapess propi una sajèta.  
E adess ch' l'è avnù e mument nene ch' i mi mètta  
Av salut tott, e av dègh la varitè  
Ch'am vègh l'ora e e mument d' putei turnè  
Parchè a là sò us respira l'èria sciètta!  
E un j è dòbi che dsotta mai piò a vegna,  
Parchè a stè fra vujètar, mè av la cont,  
Ho paura d' dvintèr una stamègna,  
Chè d' tott quanti al banger, e i vòlta fazza  
Propi la mèj, mò senza inciòn cunfront,  
L'è quèlla ch' stà in tè campanil d' la piazza.

Bria a l'è vera!

(\*) Il giorno 14 giugno 1905 fu rimessa al posto la banderuola del campanile dopo essere stata restaurata. (N. d. R.)

## UN UOMO ILLUSTRE ROMAGNOLO

Lo splendido clichè che si accampa in mezzo a questa pagina, rappresenta la vera immagine dell'illustre Romagnolo di cui quest'anno mi onoro tracciare la biografia.

I lettori della Fira d' San Pir, in fatto di arte, come in tante altre cose, non digiuni certamente, dovranno senza dubbio riconoscere nel presente clichè un'armonia di linee, di sfumature, un assieme artistico, in una parola, non facile a riscontrarsi nelle quotidiane o settimanali riviste illustrate. Già primo fra i pregi della fotografia che hanno sott'occhio è la perfetta e fedele somiglianza dell'uomo di cui intendo parlare.

A nessuno de' lettori sfugge certamente l'alta fronte segnata da una trama di tenui rughe che si continua colla volta cranica ampia, perfettamente canuta, sotto cui brillano due pupille ardenti, espressione non mendace di una intelligenza superiore. Nè può, a chi ha gli occhi, passare inosservata la lunghissima, fluente, argentea barba onde è ricco il mento dell'arzillo vegliardo.

Non pure la bellissima testa che ho descritto, ma anche il corpo tutto anatomicamente conformato a meraviglia, bastano per dare una pallida idea della grandiosità intellettuale di questo rispettabilissimo vecchio per antico pelo.

Si chiama **Lodovico Contessi**. Nacque in Rimini il 25 agosto 1821 dai fu Giuseppe, droghiere, e Marianna Re, possidente, veneziana. Fece le prime scuole sotto maestri privati; frequentò poscia quelle del Seminario che, in que' tempi, accoglieva anche giovani secolari esterni. **Lodovico** era per natura vivace quanto intelligente, perciò prese in mala parte allora, per non so quale esame, l'esser gli stato negato un premio che era convinto di aver meritato. Si indispettì; disertò la scuola e fece proposito di non più aprire un libro in sua vita. Ma questo, egli stesso confessa, gli diede molto danno. Durante la sua fanciullezza ebbe un breve periodo di grande entusiasmo per tutto ciò che sapeva di chiesa e di feste religiose; ond'è che altro pensiero non occupava la sua mente bambina che di fabbricare da sé candellieri, confezionare arredi sacri di carta, berrette di cartone, candele di canniccio, e altri simili oggetti di cui poi si serviva per fare un bell'altare e celebrare la festa di quel Santo o Madonna per cui sentiva maggiore trasporto.

Passata la mania religiosa, ne sorgeva una seconda, di natura e carattere tutto opposta a quella di prima.

Gli saltava in testa di scimmiettare i militari. E qui chiamava a raccolta i piccoli suoi amici per persuaderli a seguirlo, a brandire una sciabola di legno, a metterla sulla spalla un bastone-fucile, e via marciare verso chissà dove... e organizzare battaglie contro chissà chi... Ma la madre di **Lodovico**, stanca di queste continue e rumorose esercitazioni pseudo-militari, approfittando di una breve assenza del figlio, aggiunse alle legna ardenti che erano sotto il pannello del bucato, tutto quanto di militarese le venne fra le mani.

Quando **Lodovico** fu di ritorno e vide quasi incederiti i fucili, le sciabole, i kepl di cartone, le trombe e i tamburelli, poco mancò non cadesse fulminato.

Vorrei poter parlare di **Lodovico Contessi** diffusamente, ma lo spazio concessomi dal giornale mi obbliga a fare solo un rapido, condensato riassunto della vita di lui.

Dirò dunque che abbandonati come ebbe gli studi, si impiegò presso la Ditta Pirotecnica Ravajoli-Serpieri di Rimini. Per ben cinquant'anni l'illustre uomo fu tutto dedito a quest'arte che con vera passione coltivò sì da lasciare di sé un nome certo non mortuario.

A questo proposito, torna bene ripetere due versi di un arguto poeta toscano:

Qui fondo sue fortune e qui rinacque  
e maestoso passeggiò sull'acqua.

In quel tempo (dal 1836 al 1840) ne' brevi momenti di riposo si dedicò pure allo studio della musica. Il padre suo, conosciuto nel giovinetto **Lodovico**, qualità eccellenti, disposizione naturale cioè ardente trasporto per questa nobilissima scienza, volle ricompensarlo comprandogli una tromba usata. In men che non si creda, egli apprese così bene questa arte da saper estrarre dal cavo metallo, come per incanto, voci, suoni e note che rapivano. A conferma di ciò, sta il fatto che nel 1843 fu dal Municipio nominato *tubatore* comunale, e che nel 1845 entrò a far parte di quel corpo bandistico. In quell'anno, o nell'antecedente, non ricordo bene, **Lodovico** condusse in moglie certa Teresa Anelli, riminese. Tale unione fu rallegrata da ben 14 figli di cui tre soli vivono ancora.

D'ingegno versatile, di mente feconda e immaginosa, e di attività più unica che rara, egli sentiva il bisogno di sempre ideare cose nuove; di dedicarsi a nuovi lavori.

Quando nel 1846 Papa Pio IX accordò l'amnistia, **Lodovico**, dotato di ottimo cuore, esultò per la gioia che provarono tante infelici anime che piangevano lo sposo, il padre, o il figlio che da anni languivano rinchiusi nello squallore del carcere. E volle manifestare questo suo nobile sentimento di bontà verso



gli altri col farsi iniziatore di feste, luminarie ed altro, perchè l'Italia tutta sapesse che Rimini non era rimasta fredda o indifferente innanzi all'atto magnanimo e generoso del Romano Pontefice.

Infatti, **Lodovico Contessi**, in brevissimo tempo, fece costruire, in piazza G. Cesare, un imponente, maestoso arco trionfale isolato, tutto adorno di fronde di alloro, fra cui splendevano ben 4000 bicchierini multicolori. L'effetto che seppa trarre da questa fantastica luminaria, fu semplicemente meraviglioso.

Altra splendida illuminazione, con 3000 bicchierini colorati, ripeté l'anno appresso, non mediante un arco trionfale, ma sulla torre dell'orologio. E questo fu fatto in omaggio al primo anniversario dell'amnistia concessa dal Pontefice su ricordato.

Altra encomiabile virtù, da non trascurarsi certamente, ebbe il nostro illustre uomo: *il coraggio; la nessuna preoccupazione per la propria vita.*

Nel 1855, quando la terribile epidemia colerica infestò le italiane contrade, seminando, senza pietà, la morte e il lutto, specialmente nelle case dei diseredati dalla fortuna; **Lodovico** fu grande, ammirabile. A lui, che sapeva fare un po' di tutto, fu pure affidato l'incarico di rivestire di colore dodici crocifissi grezzi, destinati pel lazzeretto. In quella disgraziata circostanza, **Lodovico**, terminato il lavoro, senza punto preoccuparsi della mortale infezione che ad ogni istante poteva aggredirlo, salì sui letti ove erano degenti i colerosi moribondi, e sopra ciascun letto affisse l'immagine di quel Cristo che morì sulla croce per gli uomini.

Io ritengo che solo questo atto eroico basti, per sé, a dimostrare la bontà pietosa e il coraggio non comune di **Lodovico Contessi**.

**Lodovico Contessi** non fu solo un appassionato cultore delle arti in genere, si bene seppe anche se-

gnalarsi come forbito ed elegante conoscitore dello italico idioma. Di vero nel 1861, quando per la prima volta la macchina a vapore, meravigliosa emanazione del progresso, serpeggiando fra le fertili terre di Romagna, passò pure per Rimini, l'illustre **Contessi** provò un intimo moto di gioia e di entusiasmo che poi rivelò con quella sua penna — *che sa le tempeste...* E in quell'anno diede mano a un lavoro di non piccola mole; alla *Storia di Rimini*. L'autore, nella prima parte dell'opera parla diffusamente della moderna meravigliosa invenzione: *il vapore*; e ne parla con vera e profonda conoscenza scientifica. Chiude il capitolo con un caldo evviva al progresso e alla locomotiva *The Roket* di Stephenson. La *Storia di Rimini*, che in gran parte io ho letto con vero trasporto perchè interessantissima, tratta di cose e fatti svariati dal 1861 fino ai nostri giorni.

E' inedita, purtroppo, ma io formo l'augurio, che, non il **Contessi**, il quale per eccessiva modestia non si deciderà mai a darla alle stampe, ma che qualche altro figlio di Rimini bene intenzionato tenti ogni via per giungere a questo nobile scopo. Sarà un non trascurabile vantaggio reso alla Patria terra e un meritato omaggio al venerando autore.

**Lodovico Contessi** fu pure arguto scrittore di commedie e attore nel tempo istesso. Nel 1864, quando a Rimini si inaugurò l'illuminazione a gas, scrisse il primo suo lavoro drammatico, in tre atti, intitolato: *Una fuga, poscia: I diftosi innamorati* ed altre che ottennero sempre entusiastici successi.

Pure nel 1861, non mi disse in che circostanza, fece il suggeritore; e nel Teatro Vittorio Emanuele diede spettacolo di prestigiazione stupefacente e di splendidi giuochi di ombre.

Nel 1880, dopo quasi quarant'anni di non interrotto servizio di *tubatore* comunale, prestato con saggezza e coscienza, il Municipio liquidò all'illustre uomo la pensione che di diritto gli spettava.

L'essere egli prosciolto da questo non leggero incarico, gli servì di eccitamento a dedicarsi con maggior passione all'arte de' fuochi d'artificio, all'allestimento di luminarie ecc. ecc. Non mi consta per quale occasione, ma so per certo che l'illustre **Lodovico Contessi** nell'estate del 1885 ebbe diretto incarico dal Municipio di Rimini di fare una grandiosa illuminazione fantastica sulla piattaforma dello Stabilimento Bagni, a mare. Il **Contessi**, con una sollecitudine meravigliosa, organizzò e condusse a termine, in pochissimo tempo, un lavoro di effetto sorprendente.

Il compianto signor comm. Ruggero Baldini, in quel tempo sindaco di Rimini, ammirato per la bizzarra disposizione e per la splendida riuscita della luminaria fatta da **Lodovico Contessi**, ordinò che di questa fosse fatta la fotografia in grande formato; dalla fotografia furono poscia riprodotte migliaia e migliaia di cartoline che, è noto, furono in un momento esaurite.

Nell'anno 1887, per non so quale forte delusione di mestiere provata, abbandonò l'arte pirotecnica, nè volle più saperne, malgrado le insistenti preghiere di tante buone persone che, oltre ad amare il **Contessi**, erano pure dolenti di vedere anzi tempo in Rimini finire l'opera vantaggiosa, divertente e proficua di un saggio e instancabile lavoratore.

Cinque anni dopo appena, il nostro illustre uomo fu colpito da un irreparabile sventura domestica. La morte della donna che per ben quarantotto anni gli era stata ottima compagna nella vita.

Prima di por termine alla biografia di **Lodovico Contessi** voglio pure far noto ai benévoli lettori che egli è dotato di altra ottima qualità: è anche oratore non comune, poichè la parola gli esce facile e fluente dalle labbra, e spesso, colla frase toccante e coll'accento vibrato, riesce ad insinuarsi negli animi di chi lo ascolta e li commuove fino alle lagrime o li eccita fino alla più pazza allegria.

In occasione della gita che i cattolici faentini fecero a Rimini nel 1897, il **Contessi**, per incarico avuto dal conte Ferdinando Petrangolini, nella chiesa dei Servi disse applauditissime parole di encomio agli amici di Faenza i quali, al finire del discorso, ruppero in uno scroscio di applausi e di evviva: **Lodovico Contessi**, il nobile campione rappresentante gli operai cattolici riminesi.

Ma un altro, terribile tutto familiare improvviso, lacerò l'animo mite e buono del nostro illustre personaggio. Nel giorno di Natale 1903, dopo una malattia di pochissimi giorni, gli morì un figlio, e ancora piangono invano inconsolabili, una vedova e quattro tenerissimi bambini.

Presentemente egli vive con una figlia dalla quale è amato riamatissima. Egli passa il tempo nel continuo lavoro. A Rimini è popolarissimo e nulla si fa di spettacoli, di feste, luminarie, processioni e mille altre cose, se prima non si sente il saggio consiglio di **Lodovico Contessi** e non gli si affida la direzione di tutto il da farsi. A Rimini e nelle vicine campagne da tutti è, più che ben voluto, adorato.

Conduce una vita sobria, modesta, esemplare. Non fuma, non fa uso di tabacco da naso, moderatissimo nel bere; è di carattere calmo ma energico ed inflessibile, se convinto in qualsiasi futile questione, di non essere dalla parte del torto. E' di animo e di sentire squisito; ama i fiori, il suo glauco mare, ma soprattutto il lavoro.

— Diritto...

**Paròla**, gentilissimi lettori, se vi pianto un momento per andare al telefono.

Il seguente non lo diceva. E' il proto che mi avvisa di non dargli un'ora di tempo nella settimana prossima perchè gli si debba fare un ritratto che non lo consenta.

Per un uomo come *Lodovico Contessi*, non due misere colonne, ma due volumi occorrerebbero per raccontarne diffusamente la storia. Purtroppo ho dovuto limitare la mia tesi a ben poco, omettere fatti di capitale interesse, storpiare descrizioni che avrebbero potuto avere una certa importanza presso i lettori in ispecial modo di Rimini....

E depongo con dolore la penna; ma prima sento il prepotente bisogno di ripetere ai lettori che *Lodovico* non è solo grande per intelletto versatile, bensì che anche, come uomo, è simpaticissimo. Parla con spigliata eleganza italiana, afferra con fulminea prontezza qualsiasi intricata domanda gli venga rivolta. E' affabile, gentile, di un'educazione squisita. Questo io posso affermare con sincerità, poiché ebbi l'onore di seco lui trattenermi oltre mezz'ora (a Rimini) per intervistarlo. Egli è poi così pronto e svelto nei movimenti, nel camminare, nell'aspetto e in tutto il portamento della persona, che quasi non si crederebbe fosse tanto vecchio, ed ha 84 anni.

\*

E finisco la vita dell'illustre uomo, facendo mia la splendida terzina di Luigi Orsini, nel carne alla Romagna:

E tu che suoni ancor de la dolente  
storia d'amore o Rimini vetusta,  
volgi a letizia il bel volto piangente.

Questi magnifici versi si attagliano a meraviglia al caso nostro; poiché la vetusta città de' *Malatesta*, giammai non tradisce il suo nome di grande.

A conferma di ciò *Lodovico Contessi*, il vecchio, il buono, l'intelligente enciclopedico, insuperabile, onesto lavoratore, rifugge di luce abbagliante sotto l'azzurro cielo di Rimini diffondendo strani e magici riflessi sull'Adriaco mare.

*S'a la ciapè!*

## L'Inno a e Sol nell'IRIS

FRA Tugnet e Mingon.

TUGN. Pòca miseria, ciò ch' strazza d' bigatt  
Ch' l' è clu d' Mascagni, mò t'an è sintù  
L' Inno a e Sol? Mè da gran ch'am só gudù  
A dseva dzerta ch'a dvindeva matt!

MING. Ciò t'sè un bel tip; cum vöt ch'aj epa fatt  
Senza un valon? Ho fatt quel ch'ho putù,  
E s'aj ho vlù sintù, ciò, s'aj ho vlù,  
Ho d'vù di: *mé am ciam « donn am adatt »*.  
Mè e Sol al ho vest nassr in t'un canton,  
A là föra, caichè in tè post di stent  
A e lom d' lona a e tajatar d' Luvigion.

TUGN. Ah! mè at e dègh: ch'um ciappa un azzident:  
Pr'andè a tajatar a vdè nassar che sol  
A vreb ch'us fasess sera ogni mument.

*S'è rason.*

N. B. — L'opera *Iris* fu rappresentata nel giugno 1905 al nostro Teatro Comunale, e diretta dallo stesso maestro Mascagni.



AMINA MATINI (soprano).

FRA TRE DONNE E UN CONTADINO  
(guardando il barometro in piazza).

LUZÉJA. Gi só, Filumèna, cuss'èl che quel chi l'è?  
FILUMÈNA. L'è quel che segna la fiumana.  
LIBARÈTA. Mò d' che! l'è e quel che segna i nomar  
ch'a da vnir a e lott!!

LUZÉJA. No t' maraviè ch'uj è sempar tanta zent!!  
IL CONT. Av è dirò mè, l'è e quel ch' fa pióvar...,  
che da pu ch' i l'ha cazzè a lè an sen piò bon  
d'avdèr e sol. Ah! mò s'um ven la gellèna ai dègh....  
un zaraccocal... ch'aj romp i cunutéti a ló e chi  
ch' la fatt!

Luz. Avl rason, purè!

*Èri!*

## NOTE DI PALCOSCENICO

1904. Luglio, dal 9 al 12 — Dà un corso di rappresentazioni all'Arena Borghesi la Compagnia della Vitaliani, che si presenta con repertorio classico: *Maria Stuarda*, *Maria Antonietta*, ecc. La grande artista è indignata col pubblico faentino che a lei preferisce i cavallucci della giostra. Mah! Così va il mondo! Gli uomini, donne comprese, hanno sempre preferito chi sa loro far girare.... la testa. E la giostra del Borgo ci riesce.... e come!

Luglio, 16 al 19 — Sempre all'Arena, la celebre (ci vuol tanto poco ad essere celebri!) Compagnia lilipuziana diretta dal maestro Guerra, dà quattro rappresentazioni con *Crespino e la Comare*, l'*Elisir d'amore*, il *Barbiere di Siviglia* e il *Pipelet*, e incontra le simpatie del pubblico. Sfido io! La gente è tanto avvezza a vedere dei grand'uomini.... piccoli, che accorre in folla (come si corre a vedere un fenomeno), ad ammirare, per una volta tanto, dei piccoli grandi uomini.

Luglio, 23 — Non ho assistito all'unica, straordinaria, grande rappresentazione dell'artista trasformista Frixione, emulo di Fregoli (povero Fregoli, quanti emuli!) E difatti non valeva la pena di incomodarsi. Il pubblico è uscito dall'Arena disilluso, e colla convinzione che dei trasformisti ne incontra tutti i giorni, in ogni luogo, ad ogni ora.... e senza aver bisogno di metter mano al portamonete per vederli.

Luglio, 24 — Il cav. Piemontese ha dato una straordinaria rappresentazione col dramma: *I figli di nessuno*. Poveri figli! Aveste visto come furono strapazzati! Si vede proprio che non avevano né babbo né mamma!

Luglio, 30 al 9 agosto — C'è una Compagnia di opere comiche e operette intitolata ad Amelia Montis Ronzi, e diretta da Antonio Ronzi. La Montis è una nostra simpatica conoscenza, che la ricordiamo insuperabile Nina nella *Mascotte*, insieme a Pranzini. Allora era invidiabile guardiana di.... pecore e tacchini, oggi si trova alla testa di una mandra di bestie meno mansuete. Fortuna che il marito dirige la baracca, e, ad evitare i sopracapi, invigila a che nessuno le ronzzi attorno.

Agosto, 11 al 22 — E' stato un breve corso di recite, che ci ha fatto gustare la Compagnia comica « Città di Napoli » di A. Varriale. E' una Compagnia di prosa e musica. Per parte mia di quest'ultima ne avrei fatto a meno tanto volentieri, perché mi sono accorto che eccellenti artisti drammatici, come quelli della Compagnia Varriale, quando si mettono a cantare, diventano can.... tanti.

Agosto, 22 e 23 — La piccola, la vispa, l'intelligentissima Dina Galli ha dato due rappresentazioni, alle quali abbiamo assistito coi pastrani indosso e gli ombrelli aperti. Ne ha annunciata una terza.... una Giove Pluvio è stato implacabile, e l'ha cacciata, sì che ha dovuto rifugiarsi al Mariani a Ravenna. E intanto piove, governo ladro!

Settembre, 4 e 5 — C'è stato Brunorini, come sempre irresistibile nel suo *Carnevale di Torino!* « Hai visto l'elmo? » dice lui, mentre io invece, sbigottito, chiedo al mio vicino: « Hai visto i suoi polpacci? » Oh! povero Brunorini, potrai commettere i peccati dell'osso, ma non mai quelli della carne! Essa è completamente assente!

Settembre, 10 e 11 — Fatima Miris, altra trasformista ed altra emula di Fregoli. Si fa chiamare regina del trasformismo, e si fa applaudire. Che meraviglia! Le donne sono tutte trasformiste perfette!

Ottobre, 5, 6 e 7 — L'aria s'è rinfrescata, e, per non buscarei una bronchite, passiamo dall'Arena al Teatro Comunale, ove agisce la Compagnia Siciliana del cav. Giovanni Grasso, che ci dà la *Figlia di Jorio*, *Don Juan José* e la *Morte civile*. Giovanni Grasso è un grande artista, e la piccola Aguglia è degna sua allieva. Ci lascia col desiderio di riudirlo, e ci promette formalmente che ritornerà in febbraio. Infatti... non è più ritornato! Ah! Grasso.... erudo!

Ottobre, 15 e 16 — Sbodio e Galli han dato due recite, ma non hanno avuta fortuna. E si che sono due eccellenti artisti, e che la loro Compagnia Milanese è ottima. Ma di questi giorni la gente va a caccia di merli e trascura i Galli.... anche se con contorno di Sbodio!

1905. Gennaio, 28 e 29 — Un altro celebre trasformista! Marbis! Decisamente celebrità e trasformismo sono diventati epidemici.

Febbraio, 14 e 28 — La Compagnia drammatica Vittorina Duse ha voluto farci finire il carnevale. Meno male che tutto è andato bene, e che l'Istituto antirabbico non ci ha guadagnato alcun cliente! Capisco che c'è un proverbio che dice che: « Di carnevale ogni scherzo vale ». Ma francamente! questo è stato uno scherzo di cattivo genere. La Compagnia Duse, per quanto insignita di un gran bel nome, non ce l'eravamo meritata!

Aprile, 13 — Zacconi ha dato la *Città morta* di D'Annunzio. Zacconi è sempre il grande artista che tutta Italia onora, ma il farsi interprete del dramma Dannunziano, una vera aberrazione, non gli ha aggiunta neppure una foglia al lauro che gli cinge la fronte.

Aprile, 14 — Gualtiero Tumati ha detto il melologo *La morte di Baiardo*, lirica di Domenico Tumati, e musica del maestro Veneziani. Il godimento intellettuale è stato immenso. Difatti il poco pubblico che assisteva pareva trasportato nel mondo dei sogni.... e forse lo era in realtà.

Maggio, 5 al 16 — Furoreggia all'Arena il Circo equestre Manetti, coi suoi cavalli, coi cani e colla

somarella ammaestrata. Oh l'intelligenza delle bestie come spesso supera quella degli uomini!

Giugno, 1 e 2 — Il cav. Dominici ha dato due recite, poi ha dovuto chiudere bottega per mancanza d'avventori. Non vale più neanche Giordano Bruno ad attirare la folla!

Giugno, 11 — Mentre scrivo, al Comunale furoreggia *Iris* diretta dal M° Pietro Mascagni. Ad una esecuzione inappuntabile è unita una messa in scena sfarzosa. Uno spettacolo che potrebbe essere trasportato di pianta in



PIERO SCHIAVAZZI (tenore).

uno dei palcoscenici più importanti d'Europa, e di cui sono interpreti perfetti gli artisti, ancora giovani e già celebri in arte, Amina Matini, Piero Schiavazzi, Giuseppe La Puma, Italo Picchi. — La magica bacchetta dell'Autore si leva su la massa dei suonatori. I gemiti di *Iris* sono coperti dal suono dei samisen, dei cymbali, dei tamburi e dei gongs che s'allontanano; il canto trionfale di Osaka si sposa al cachinno di Kyoto.... — Intanto la macchina tipografica rumoreggia, e di sotto ai cilindri escono, una dopo l'altra, le migliaia di copie della *Fira d' San Pir*, che viene a dire al mondo intero che anche quest'anno siamo arrivati al 29 di giugno.... e che il mio compito è finito.

*Marco Luigi Le Bon.*

La *Società del Risveglio*, oltre ai soliti trattenimenti, quali Teatro, Corse, Tiri ai piccioni, Fuochi pirotecnici, ecc. ha tentato quest'anno una Mostra di Arte applicata.

La cosa è riuscita attraentissima, sebbene, s'intende, di proporzioni modeste. Vi sono pregievoli opere d'arte, fra cui primeggiano i quadri del nostro bravo Dal Pozzo, e le magnifiche ceramiche delle Fabbriche Faentine riunite; bellissimi lavori in ferro battuto del Pasi e del Matteucci; stupendi prodotti dell'Ebanisteria Casolini e dell'Ebanisteria Faentina; le ricercatissime imitazioni di marmi e metalli dello Scardovi, ecc. ecc. Interessantissima poi è riuscita la sezione dei lavori femminili, alla quale hanno concorso diversi nostri Istituti femminili. Spiacemi che il poco spazio messo a mia disposizione mi vieti il dilungarmi; mi anguro il poterlo fare l'anno venturo, molto più che quello di quest'anno non è stato che un tentativo, e che in avvenire la Mostra fatta in proporzioni meno modeste, assumerà un'importanza non disprezzabile.

*Il Visitatore.*

Studio Medico-Chirurgico

DEL DOTTORE

AGOSTINO CANTAGALLI

Corso Aurelio Saffi, Numero 33

FAENZA

Consultazioni Mediche e Chirurgiche tutti i giorni della settimana, ad eccezione del MARTEDI che si fanno « gratis », a chi è munito di regolare certificato di miserabilità, firmato dal Sindaco. \* \* \* \* \*

Lo Studio del Dott. CANTAGALLI è aperto dalle 9 alle 13.

A BRISIGHELLA

OGNI MERCOLEDÌ

tiene Ambulatorio per le malattie DEGLI OCCHI.

Pensione *L'INDIPENDENZA*

situata presso la Stazione.

Ottima Cucina Romagnola-Bolognese.

GIOSUÈ SEVERI (proprietario).

Bagni di Montecatini.

FAENZA — TIPO-LIT. DITTA G. MONTANARI.



CORSO A. SAFFI 29 — FAENZA

Stabilimento Elettrico Industriale

FAENZA — CORSO A. SAFFI 29

# EBANISTERIE RIUNITE

MOBILI d'arte antica e moderna, di lusso e comuni — LAVORI in riquadratura, infissi e parquets.

RAPPRESENTANZE nelle principali Città d'Italia.

Deposito di **CORNICI** - **LEGNI** segati e tranciati per lavori da Ebanisti e da Traforo.

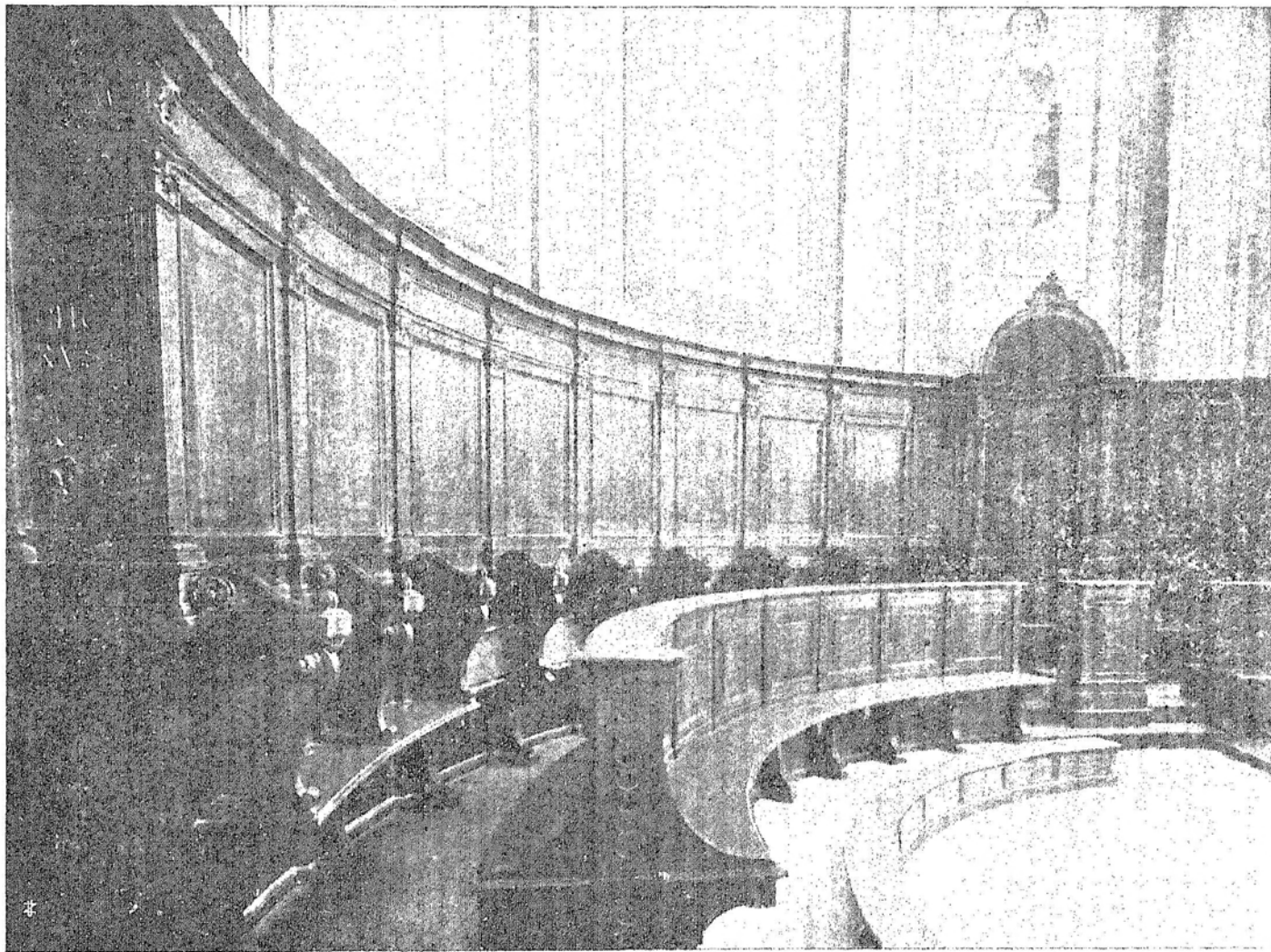
Prezzi eccezionali. A RICHIESTA DISEGNI E PREVENTIVI **Prezzi eccezionali.**

## Ebanisteria Casalini

[ SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA ]

Bologna, Via Indipendenza, N. 30 b. ☛ Sede Sociale in FAENZA ☞ Ferrara, Piazza della Pace, Casa Toddei.

Arte moderna — Mobili di ogni specie di lusso e comuni.



Tappezzerie e Accessori — Serrande e Parquets.

CORO ESEGUITO PER LA CATTEDRALE DI PESARO.

CATALOGO ILLUSTRATO di oltre 120 tavole (eliotipia) 24 X 24 con elegante copertina.

FAENZA

Bremiato Stabilimento Tipo-Lit.  
Ditta G. MONTANARI

Assortimento completo di Stampati  
per Comuni ed Opere-Pie.

Lavori  
in Tipografia e Cromolitografia.

GRANDE ASSORTIMENTO  
di Aste dorate per Cornici.

Corso Mazzini  
— N. 31 —

## FRATELLI MARCHETTI - GIOJELLIERI

FAENZA — Corso Mazzini, 77 — FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

Creficeria - Gioielleria - Argenteria  
in articoli di novità e fantasia per regali di nozze.



Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità  
tutto a prezzi limitatissimi che non le può concorrenza.

**MERCERIE - CHINCAGLIERIE - NOVITÀ**

CRAVATTE - COLLI - POLSI

Confezione su misura in Lingerie per Uomo e per Signora

Specialità: GUANTI DI PELLE - BUSTI - CALZE - MAGLIE, ecc.

**EMILIA MACCOLINI**  
FAENZA - Corso Garibaldi.

Deposito SAPONI e PROFUMERIE estere e nazionali.

**MANIFATTURE****CATTERINA MONTANARI**

Faenza — Via XX Settembre, 15

GRANDE ASSORTIMENTO

**Seterie - Lanerie**

BIANCHERIA per CORREDI

NOVITÀ PER SIGNORA

Stoffe estere e nazionali per uomo

con confezione inglese accuratissima

di Giacche, Vestitori e Paletot

ASSORTIMENTO COMPLETO PER SACERDOTE

Stoffe per Mobilio — TENDE, TAPPETI, ecc.

**Ditta V. Carapia Faenza**

Corso Garibaldi — N. 4.

Unico deposito di letti e mobiglie in ferro delle migliori fabbriche italiane. Ottomane complete.

Ricco assortimento in articoli di novità per regalo a prezzi mitissimi. (Soggetti di grande effetto).

Articoli casalinghi — Servizi da camera — Vassoi in legno decorato (ultima novità) — Servizi per thè, caffè, birra e liquori.

Vasi di vetro per fiori a prezzi di liquidazione.

Carrozine per bambini: tipi comuni e di lusso.

Lampade acetilene « AQUILAS » Brevetto 68991.

Port'arbiti, tavolini, etageres, pliants, stendi salviette, telai per ricamo, colonne per statue, poltrone pieghevoli, tabourets in legno tornito a prezzi eccezionali.

**LITOGRAFIA****Pellegrino Morgagni**

FAENZA — Via XX Settembre N. 29

Si eseguono

**Lavori artistici e commerciali**

Cartoline, fatture, indirizzi, cambiali, diplomi, partecipazioni, memorandum, biglietti da visita e biglietti réclame.

**Manifesti**

e qualunque altro lavoro in Cromolitografia.

**Albergo e Ristorante VITTORIA**

Proprietario ELIO MACCOLINI

FAENZA — Corso Garibaldi, N. 71 — FAENZA

**CAMERE da bagno - CAMERE a prezzi modicissimi.**

Servizio d' OMNIBUS a tutti i Treni.

**\* AL \* G. PASSANTI**

FAENZA — PIAZZA V. E. II, 66

Grande assortimento di Oggetti di Cancelleria — Cartoline illustrate. Biglietti d'augurio.

**GIUOCATTOLI**

Oggetti per regalo — Ventagli — Portaventagli. Aste dorate per cornici — Oleografie sacre e profane. Libri — Statue ed Oggetti sacri. Portafogli — Portamonete — Portasigari — Portaritratti.

Corone - mortuarie - Nastri - Frangie.

Borse per Signora e per Scuola.

Cinture - Bretelle - Pannons - Spazzole - Pettini - Pettinini.

— PREZZI ECCEZIONALI. —

**Fotografia artistica G. Dedeben**

FAENZA

Via Torricelli, Civ. N. 30

Si eseguono Ritratti di ogni formato ed in qualunque processo, gruppi, ingrandimenti, ecc. \* \* \* \* \*

**Lavoro accurato - Consegna rapida**

\* \* \* PREZZI MODICISSIMI \* \* \*

— Stampa sviluppo ecc. per i signori dilettanti. —

**NOVELLI & CASTELLANI**  
Tipografia  
Legatoria  
Cartoleria  
Libreria  
\* \* \* \* Faenza

Accettansi forniture di stampati per Comuni, OO. PP., Istituti di Credito, Società, ecc. ecc., a prezzi mitissimi.

LEGATURE DI LIBRI comuni e di lusso in tela, pelle, raso, con impressioni in oro e a colori. Legature di registri di tutte le qualità. Scatole d'archivio e scatole d'ogni genere. Eseecuzione perfetta. — Massima sollecitudine.

Premiata

**FOTOGRAFIA****ARTISTICA****G. CATTANI**

Succ. a V. GORINI

FAENZA

8 - Corso Porta Montanara - 8

Gruppi - Vedute - Riproduzioni

**Ingrandimenti perfetti****al bromuro**

Si conservano le Negative.

**NOZZE****Ricco Assortimento**

in SCATOLE di Carta Pergamena, Raso, Pelle, Vetro, Porcellana.

**SACHETS in Raso e Seta.**

DEPOSITO DELLE PRINCIPALI FABBRICHE ITALIANE ED ESTERE.

Confetture speciali finissime.

Anna ved. Leonardi e Figli.

**CARTOLERIE****Liverani ed Utili****MANUALE dei VERBI FRANCESI con la traduzione italiana** compilato da mons. A. can. dott. MONTANARI — Ediz. 2ª migliorata ed aumentata. Vol. di 800 e più pag. — Prezzo L. 1.

Questo Manuale è più pratico che teorico, e però utilissimo alla studiosa gioventù, giusta la sentenza del Lhomond. Esso fu già premiato all'Esposizione di Faenza del 1875. Ora che rivede la luce in miglior forma e veste, otterrà certamente un favore maggiore della prima edizione, esaurita sino dal 1880. (Migliaio 2°).

Esiste un deposito del Manuale in FAENZA nelle Cartolerie Liverani ed Utili.

# LUCIA PLACCI

Faenza \* Piazza Vittorio Emanuele II Loggiato del Teatro Vecchio, 20-21. Via Torricelli, 4-4A \* Faenza

Manifatture  
Mercerie

## Copioso Assortimento

Zephir per camicie, Giacconette, Brillantine, Righetti di filo, Mussoline, Satinets, Stoffe per Uomo e per Signora, Coperte, Biancheria, Seteria, Tessuti di fabbricazione Faentina. Tele per tendaggio, Tende di pizzo, Maglieria, Guanti, Colli e Polsi di tela, Bretelle e Giarettiere, Stoffe per abiti da Sacerdote — Novità Ventagli e Portaventagli, Colli di Pizzo, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte e Sciarpe per Signora — Specialità Veli veri « Guipures » lavorazione al Tombolo, Guernizione d'ogni genere, Articoli da ricamo.

ARTICOLI NUOVISSIMI — PREZZI CONVENIENTI

### DITTA PAOLO VASSURA e FIGLIO

ANTICA DROGHERIA BENEDETTI  
Piazza V. E. — FAENZA — Piazza V. E.

Droghe — Coloniali — Confetture — Cioccolato — Affigliata al Touring C. I. per la Benzina — Oli e Grassi per Automobili e Motociclette.

Specialità raccomandate: Ferro China Bisleri — Sapone Abrador (Pavete provato?) — Sapone marca Gallo (insuperabile per la famiglia) — Polveri di Vichy Alberani e Acqua di Vichy Ciummi — Tubolina — Razzia insetticida — Articoli di Profumeria, ecc.

Plasmon

### Assunta Tramonti

Specialità in Biancheria e Guarnizioni per Corredo in Pizzi e Ricami

FAENZA  
Via Giulio Castellani - Palazzo Cattani, 26

con MANIFATTURE Estere e Nazionali

Novità da Uomo e da Donna

STOFFE per Preti.

### LUIGI LIVERANI

Cartolaio • Libraio • Novità • e Chincaglierie • con in Articoli Cereria ed Articoli religiosi • • • • • da Regalo

Grande assortimento di Carte d'apparato; Aste per cornici; Corone, Lampade e Nastri mortuari; Anguri sacri e profani; Statue di porcellana e bisquit; Campani di cristallo; Cornici di nickel per portaritratti; Portafogli, Portamonete, Portastigari, ecc. ecc.

Libri di devozione e Astucci di peluche.

Deposito della "S. Lega Eucaristica", del P. Beccaro.

Vasto assortimento di Cartoline illustrate.

(Il tutto a prezzi da non temere concorrenza.)

## LA "FONDIARIA", Incendio - Vita

## L' "EGUAGLIANZA", Assicurazioni Grandine

Agente per FAENZA MARCUCCI DOMENICO

Assicurazioni GRANO in covoni e in barco a premio mitissimo.



### \* \* Alla Pasticceria \* \* F.lli Vespignani

FAENZA — Via Emilia, N. 89

Paste fresche tutti i giorni e relativo sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in Piatti dolci di credenza, nonché gelati.

Piccola pasticceria per dessert. Servizio completo per matrimoni, battezzati balli e soirées.

Copioso assortimento in Vini e Liquori esteri e nazionali, nonché deposito di Bombons, Fondants, Cioccolatte e Confetti soprafinitissimi.

### E. Sabbatani

Piazza Umberto I — FAENZA

#### GABINETTO MUSICALE

con vendita

di PIANOFORTI esteri e nazionali

ed altri Istrumenti a corda

con relativi accessori.

Noleggio - Accordature - Riparazioni e Cambi.

Prezzi modicissimi

da non temere concorrenza.

Premiata Sartoria per Uomo e per Signora

## Montanari e Verzelloni

FAENZA — Corso Mazzini 33-33A — FAENZA

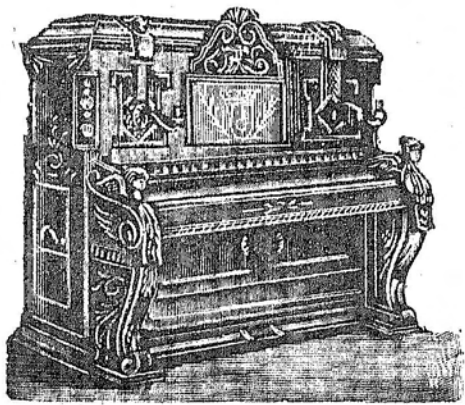
Assoluta novità in stoffe inglesi, scozzesi e tedesche — Deposito di stoffe nazionali.

Vasto e variato assortimento in cravatte inglesi — in bretelle di seta e di filo — Giarettiere.

Maglierie di lana e di filo colori e disegni ultima novità — Camicie — Colli — Fazzoletti — Guanti — Gemelli — Calze da ciclisti, ecc. ecc.

Forniture di Corpi Bandistici — Municipali ed Ecclesiastici.

## BATTISTA SAVINI - Faenza - Corso Baccarini, 4 (già 200).



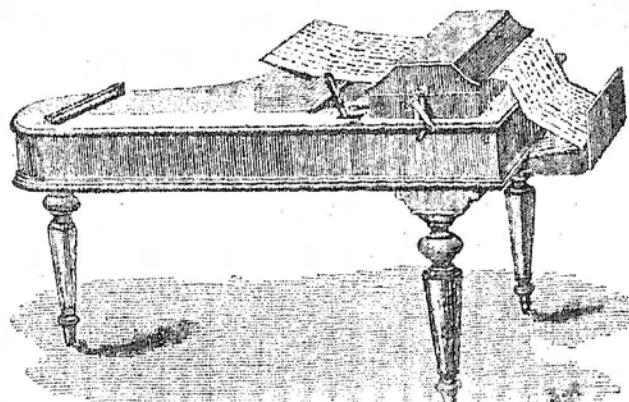
PIANOFORTI nuovi, usati, verticali e a mezza coda, da studio e da concerto, da L. 300 a L. 2500. — Vendita a pagamento rateale — Cambi — Riparazioni — Accordature — Noleggio.

### CECILIAN

Meravigliosa invenzione Americana.

Macchina d'applicarsi a qualunque tastiera di pianoforte con esecuzione perfetta della musica classica.

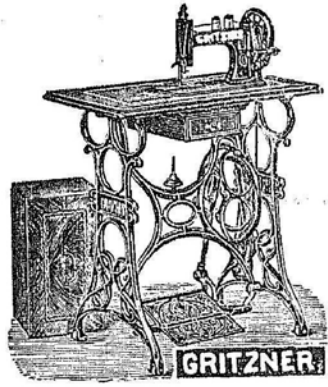
Mandolini - Accessori - Musica



PIANO MELODICO  
Eseguito con magico effetto i capolavori degli immortali Rossini, Donizetti, Verdi.

Presso la Ditta **FRANCESCO POZZI**

Successore a **VINCENZO FRIZZATI** — Corso Mazzini, 50 — FAENZA



Grande assortimento con rappresentanza esclusiva delle rinomate **MACCHINE DA CUCIRE**  
 Originali *Wheeler & Wilson Dürkopp, Müller, Regina Margherita (Vera Originale), Junker & Ruh, Hayser, Seidel e Naumann, Pfaff*, munite di tutti i più recenti perfezionamenti ed accessori — *Aghi e Filati di prima qualità.*

Rappresentanza e Deposito esclusivo dei **VELOCIPEDI E MOTOCICLETTE**

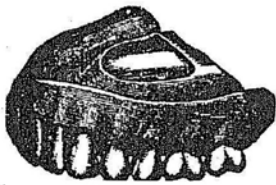
delle rinomate Fabbriche *Prinetti-Stucchi, Dayton, Adler, Gritzner.*



Rappresentanza esclusiva in Faenza della **Macchina da scrivere "IDEAL"**,

Cataloghi a richiesta. — Si eseguisce qualunque riparazione tanto ai Velocipedi come alle Macchine da Cucire di qualsiasi sistema. — Prezzi convenientissimi.

**Il prof. Angelo Gianni**



avverte la sua clientela di aver trasferito il suo Gabinetto, Corso Garibaldi, N. 9.

**DENTI e DENTIERE** senza molle, nè grappe, **a sola pressione atmosferica** ed in qualsiasi altro sistema.

• • Faenza • • Fabbriche Riunite Ceramiche Faentine • Farina = Trechè = Ferniani •  
 • • • • • Uniche Antiche Esistenti • •

Produzione Industriale • Stoviglie uso domestico • • •

Piastrelle per rivestimento di muri e per pavimenti • • • •

Sezione Artistica nella già Fabbrica Farina presso i Cappuccini •



Grande Drogheria • • • • • Liquoreria  
**S. CANUTI**

Piazza V. E., 14-14A - FAENZA

Chi ch'vò sintì d'la roba bona e fena  
 De bon sciropp d'limon o d'granatèna,  
 De caffè concentrè, vermuth, barbèra,  
 Ma, roba sic!!... a bon marchè e sinzèra,  
 Che vèga da Canuti (e sgnor Batscian!)  
 Ch'a só sicur ch'uj sbattrà nenca al man.  
 Lo l'ha tutt quel ch's'desidera mai d'bon,  
 Ziculètà, candel, liquor, savòn,  
 Caramèli, biscött... e pr'i gulùs,  
 Panettoni e zambelli cùn e bus!  
 E l'ha infina (guardè, ch'astozia fena!)  
 Par bé cun gnit, e zogh anc d'la Rulèna!!  
 s. c.

PREMIATA GIOJELLERIA

**Diego Babini e Figlio**

FAENZA  
 Piazza Umberto I, N. 9.

Fabbricazione propria diretta da abile lavorante milanese • •

Pronta ed accurata esecuzione di qualsiasi lavoro in *Gioielleria, Oreficeria ed Argenteria* • • • • •

Assortimento in *Articoli di Novità* delle primarie Fabbriche Italiane ed Estere

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende a prezzi modicissimi • • • • •

Unico deposito della vera e rinomata *Argenteria Christofle* di Parigi e vendita di detto articolo a prezzo di Catalogo

• Ogni posata (tre pezzi) L. 9 •

**GIUSEPPE CONTI**

FAENZA — Piazza V. E., S.

Farmacia • —  
 — • e Drogheria  
 (già Emanuele Carboni e Figlio)

con Laboratorio chimico farmaceutico produzione di rinomati articoli speciali in droghe e medicinali.

Fabbrica di Cioccolata pura e alla Vainiglia.

SOLFURO DI CARBONIO per la conservazione del Grano.

**Polveri ed Acqua di Vichy** artificiale.

*Polveri per preparare artificialmente le Acque di Montecatini.*

Si accordano sconti speciali agli Ospedali — Case di Salute — Società di M. Soccorso, ecc.

**Oreficeria GORDINI**

Faenza — Loggiato Orefici, 58 — Faenza

Assortimento in Oreficeria — Gioielleria — Argenteria

**ED ARTICOLI DI NOVITÀ**

Si eseguono anche lavori in GIOIE di qualunque genere — A PREZZI MODICISSIMI —

**Emilia JEVOLELLA**

Modista

Corso Aurelio Saffi, N. 25

**Esecuzione accurata**  
**Prezzi modicissimi.**